

GUIDO LUCARNO

IL TURISMO NELLA PROVINCIA DI VERBANIA

1. - Premessa metodologica.

1.1 *Il turismo nel tempo e nello spazio.* – Secondo una delle definizioni classiche, il turismo è un'attività economica caratterizzata dallo spostamento di persone da una località di dimora abituale ad un'altra di soggiorno temporaneo, al fine di effettuare una visita e di soddisfare bisogni di diporto¹, che deve essere superiore a 24 ore, utilizza capitali o risorse in precedenza accumulati nel luogo di origine o di normale occupazione e non è motivato da necessità contingenti o relative alle attività di lavoro²; richiede inoltre strutture ricettive e ricreative e una complessa organizzazione di servizi a breve e lungo raggio.

Il pellegrinaggio tra i greci rappresentava un turismo *ante litteram* (si pensi ai viaggi all'isola di Delfo per consultare l'Oracolo); i romani più facoltosi possedevano residenze extraurbane (*villae*) in località amene per clima e paesaggio, in cui trascorrevano una parte dell'anno dedicandosi all'*otium*³. Dal Medioevo in poi, i pellegrinaggi si diressero verso i grandi luoghi sacri della cristianità o alla tomba di Maometto, ma occorre arrivare alla ri-

¹ Secondo l'interpretazione di A. Bertolino (1961), citata da P. INNOCENTI, *Geografia del Turismo*, Roma, Carocci, 2000, p. 12.

² Al turismo di norma finalizzato a divertimento, svago, impiego del tempo libero si affianca quello cosiddetto "improprio", mosso da altre motivazioni, come affari, studio, visite a parenti, ecc. (*ibidem*, pp. 38-42).

³ La villeggiatura deriva il suo nome proprio dal termine *villa*. Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.) nel *De re rustica* parla del ruolo della villa di campagna in cui si rifugia il ricco proprietario terriero alla ricerca di un'estetizzazione della vita agricola.

voluzione industriale per assistere agli albori del turismo moderno ed alla sua specializzazione fino alle molteplici forme attuali, perché questa attività richiede denaro che fu possibile accantonare con l'evoluzione capitalista dell'agricoltura e con la nascita dell'industria. In questo modo, una ristretta *élite* di nobili e di borghesi facoltosi fu in grado di intraprendere viaggi non legati al commercio o ad eventi politici della storia d'Europa.

Il Settecento è il secolo del *Grand Tour*, viaggio dalla matrice eminentemente culturale generato da un desiderio di conoscenza e di apprendimento, talvolta anche da esigenze climatiche e da motivi di salute: erano spesso coinvolti viaggiatori dotati di acute capacità di osservazione da Francia, Gran Bretagna, Russia e dalle regioni mitteleuropee verso i paesi del Mediterraneo che conservavano vestigia e memorie della classicità, in cui la società occidentale percepiva le proprie radici.

Soltanto molto più tardi il turismo è diventato fenomeno consumista e di massa, grazie alla diffusione del benessere ed alla rivoluzione dei trasporti che ha consentito di raggiungere anche località periferiche creandovi condizioni di sviluppo economico. Oggi è prevalentemente praticato dalle popolazioni dei paesi sviluppati, che grazie all'elevato tenore di vita possono permettersi soggiorni in località amene dotate di strutture ricettive e complementari anche di notevole livello qualitativo.

Fino alla fine degli anni Ottanta un caso a parte era rappresentato dai paesi dell'Est europeo, nei quali le vacanze erano organizzate dallo Stato, dalle imprese o dalle pubbliche istituzioni ed erano rivolte a categorie sociali omogenee (infanzia, dipendenti di grandi aziende, pensionati) che fruivano di strutture convenzionate di proprietà pubblica e di modesto livello qualitativo. Con la crisi delle forme di governo e dei sistemi economici di quei paesi, il turismo ha cessato di rappresentare un fenomeno di massa, ha subito un drastico ridimensionamento quantitativo ed ha iniziato ad esprimere una domanda elitaria di qualità elevata.

I paesi del Terzo Mondo sono invece in prevalenza poli di destinazione, dove la popolazione non dispone di capitali per praticare il turismo, ma il territorio ha risorse, climatiche o fisi-

che, e strutture, il più delle volte realizzate grazie all'intervento di investitori esteri, atte al ricevimento di flussi consistenti⁴.

1.2 *Rapporti fra risorse e attività turistiche.* – Già all'epoca del *Grand Tour* i principali motivi di attrazione turistica furono l'ambiente naturale e il patrimonio artistico. Oggi se ne aggiunge un terzo, rappresentato dalle strutture in grado di soddisfare i bisogni del turista (ludici, culturali, spirituali, ecc.). Abbiamo così inquadrato gli elementi che caratterizzano una regione turistica, intesa come "un lembo di territorio capace (o suscettibile), per le sue caratteristiche naturali o umane, di attrarre flussi costanti o periodici e tendenzialmente cosmopoliti di persone, che vi trascorrono una parte del loro tempo libero dal lavoro e vi spendono redditi percepiti altrove; sicché l'entità e la tipologia dei consumi, nonché l'organizzazione dei servizi risultano qualitativamente diversi e quantitativamente superiori a quanto richiederebbe la popolazione locale"⁵.

Il turismo attira verso un dato territorio una popolazione alloctona temporanea che desidera soddisfare particolari aspettative entro i limiti temporali del soggiorno. Ciò muove notevoli flussi di capitali: dall'esterno i turisti li portano per acquistare servizi, dall'interno una parte delle entrate fuoriesce per l'approvvigionamento di beni di consumo, infine una parte residua rimane nella regione turistica come introito netto.

Se da un lato il fenomeno turistico genera ricchezza, dall'altro comporta spesso un'usura delle risorse, tanto che il concetto di turismo sostenibile, analogo a quello dello sviluppo sostenibile introdotto per la prima volta nel 1987 dal Rapporto Brundtland, pone il problema dei limiti entro cui l'attività possa continuare nel tempo con le stesse caratteristiche attuali. Il turismo è sostenibile quando si permette alle generazioni future di prati-

⁴ I paesi del Quarto Mondo, non disponendo di capitali e di risorse, o quanto meno di attrattori accessibili o sfruttabili a causa della mancanza di strutture, non sono interessati da flussi né in uscita, né in ingresso e sono al momento esclusi dai circuiti turistici.

⁵ G. CORNA PELLEGRINI - C. SAIBENE, *Studi e ricerche sulla regione turistica. I lidi ferraresi*, Milano, Vita e Pensiero, 1968, p. 22, cit. in C. CAVALLARO - A. PIPINO, *Geografia del Turismo*, Torino, Giappichelli, 1991, p. 44.

carlo con gli stessi ritmi e con la stessa qualità di oggi, consentendo la rigenerazione delle risorse⁶. Molto spesso, invece, i suoi effetti mutano le condizioni di fruizione iniziali: i beni culturali sia materiali (naturali o prodotti dall'uomo), sia immateriali, come i particolari usi e costumi della popolazione locale, si degradano e si modificano in seguito alle interazioni con i turisti; infine gli effetti economici mutano il paesaggio e promuovono attività produttive e di servizio fino ad allora assenti.

I limiti dello sviluppo sostenibile variano di caso in caso, da luogo a luogo, ma hanno come fattore comune la capacità di carico, ossia la quantità di visitatori che una risorsa può sostenere senza essere alterata. Essa non corrisponde quindi alla semplice possibilità fisica di una regione turistica di contenere visitatori, né a quella, in termini di posti letto, delle strutture ricettive, o alla capienza di quelle complementari (musei, stabilimenti balneari, impianti di risalita, ecc.) o delle infrastrutture, ma piuttosto al limite entro cui si mantiene la gradevolezza delle attrattive e vengono soddisfatte le motivazioni di svago e di riposo psicologico. Per non compromettere irrimediabilmente il patrimonio turistico è indispensabile, quindi, amministrare il consumo delle risorse in maniera sostenibile e contenere i flussi entro la capacità di carico.

Mentre le aree urbane, per la loro stessa struttura, sono in grado di accogliere e di accettare masse di visitatori, quelle che hanno i loro motivi di interesse nell'ambiente naturale o nelle tracce culturali di un popolamento "pioniero", con sedi umane sparse o di piccole dimensioni, risultano invece più fragili e vulnerabili di fronte a flussi turistici elevati, che ne stravolgono rapidamente l'aspetto e le condizioni iniziali di fruizione, inducendo la costruzione di vie di comunicazione e strutture di servizio che modificano irreversibilmente il paesaggio. Fanno parte di queste regioni turistiche le aree montane e lacustri della fascia prealpina, con i loro piccoli centri urbani di interesse storico che, specie se posti in prossimità delle direttrici di comunicazione, perdono rapidamente le caratteristiche originarie di tranquille sedi dell'operosa attività dell'uomo per trasformarsi in ru-

⁶ Sono coinvolti tutti i tipi di risorse, da quelle naturali ai beni culturali, alle tradizioni delle comunità autoctone, più in generale agli ambienti naturale ed antropizzato che contengono l'insieme degli elementi di attrazione.

mosose località di transito e di servizi logistici. Anche le attività sportive e ricreative, portando nei territori montani un numero crescente di visitatori, inducono il sorgere di nuove attività economiche estranee alla cultura originaria delle popolazioni alpine, introducendo strutture di fruizione di notevole impatto visivo, causa di una recente tendenza alla disaffezione verso forme di turismo ormai massificate che un secolo fa determinarono invece il successo economico di alcune località di villeggiatura.

È opinione corrente che la legge della domanda e dell'offerta ed i suoi effetti sulla determinazione dei prezzi relativi ai servizi siano sufficienti ad autoregolare il flusso turistico entro i limiti della capacità di carico. Ciò è vero solo in una prospettiva di breve periodo, in quanto le mode, la predisposizione alla spesa, le motivazioni psicologiche della clientela variano più rapidamente delle caratteristiche dell'offerta turistica. Stagioni di "tutto esaurito", in regime di forte aumento dei prezzi, possono essere seguite da periodi di stagnazione improvvisi cui gli operatori sembrano molte volte impreparati. Prezzi equilibrati e differenziazione dell'offerta devono piuttosto puntare all'acquisizione di clientela nelle stagioni meno frequentate, attenuando così i negativi effetti della discontinuità temporale, causa di disoccupazione periodica, sottoccupazione, cattiva utilizzazione delle strutture, prolungato fermo degli impianti.

1.3 *Una proposta metodologica per lo studio di una regione turistica.* – Progettare lo sviluppo sostenibile di una regione turistica significa proporre un piano per l'impiego delle risorse, allo scopo di generare flussi di visitatori e dare vita ad attività economiche nuove. È utile disporre della serie storica dei dati di affluenza, per determinare la fase del ciclo di vita della regione turistica, comprendere le condizioni in cui le attività si sono sviluppate nei periodi precedenti e valutare se esistano ancora margini di sviluppo. Per fare ciò si ricorre ad un utile modello di analisi, quello del ciclo di vita delle località turistiche, proposto da Butler⁷.

⁷ R.W. BUTLER, *The Concept of a Tourist Area Cycle of Evolution: Implication for Management of Resources*, "The Canadian Geographer", 24, 1, 1980, pp. 5-12, cit. in P. INNOCENTI, *Op. cit.*, p. 200.

Il modello ipotizza che l'evoluzione di una località turistica attraversi diverse fasi, iniziando con una di esplorazione da parte di un ristretto gruppo di viaggiatori, in seguito ad una scoperta talvolta casuale di attrattive ancora sconosciute al pubblico. Successivamente si avviano le prime iniziative locali, con la costruzione di infrastrutture e servizi: il numero dei visitatori aumenta fino a superare quello dei residenti e l'organizzazione ricettiva sfugge all'iniziativa locale in quanto gli investimenti necessari richiedono massicci interventi dall'esterno. Segue la maturità, in cui la località è prossima alla saturazione ed ha esaurito spazi e risorse per un'ulteriore crescita. Inizia quindi un fenomeno di rigetto che apre la fase di stagnazione, in cui l'affollamento e l'usura delle risorse cominciano ad allontanare parte della clientela: se non si investe per differenziare l'offerta e scoprire nuovi attrattori, la località si avvia verso un declino che, in un tempo più o meno lungo, la porterà a servire un bacino sempre più ristretto fino alla totale cessazione delle attività. Il modello consente di individuare la fase in cui si trova una regione turistica, il suo stato di salute, i margini residui di sviluppo e rivela se l'usura delle risorse consente ancora, magari sotto forme diverse e con altre motivazioni, il rilancio dell'offerta con la promozione di iniziative che richiamino nuovi flussi.

Riconosciuta la fase attuale di evoluzione, occorre censire i potenziali attrattori, classificandoli per categoria (elementi del paesaggio, flora, fauna, sistemi museali, opere d'arte, tradizioni storiche, strutture ludiche, manifestazioni ed eventi, esercizi ricettivi ecc.) e registrandoli in una speciale cartografia a scala locale. Una prima valutazione sulla congruità dell'offerta turistica si può trarre confrontando la distribuzione degli attrattori con quella delle strutture ricettive e pararicettive, verificando se la localizzazione delle seconde corrisponda alla posizione delle prime. In caso affermativo ci si trova in presenza di un turismo il cui passato sviluppo si è attuato in maniera equilibrata e coerente, viceversa si dovranno individuare le cause di tale scollamento e identificare le zone di sottosviluppo strutturale, determinando se e in quale misura è possibile aumentare i flussi potenziando l'offerta. Il piano di sviluppo dovrà tuttavia tenere conto dei limiti della capacità di carico, progettando la rete infrastrutturale necessaria a garantire l'accessibilità, valutando l'impatto ambientale delle nuo-

ve strutture ed infine stabilendo se le modificazioni ambientali indotte non comprometteranno la continuità dei flussi, ovvero, più in generale, se il turismo assumerà una forma sostenibile. Per le regioni turistiche che denunciano i primi segni di stagnazione occorrerà predisporre piani per il recupero ambientale e nuove offerte che sfruttino risorse inutilizzate o importate dall'esterno.

Una seconda valutazione confronta la distribuzione su base comunale di risorse, strutture e flussi turistici recenti. Oltre ai classici parametri demografici (popolazione, densità, numero di addetti al comparto turistico), occorre considerare alcuni fra quelli suggeriti dalla letteratura della geografia del turismo, di tipo temporale, quantitativo e di composizione dei flussi⁸. Una cartografia tematica a mosaico evidenzia la distribuzione spaziale dei fenomeni, identifica agglomerazioni di comuni che presentano andamenti simili, permette di ipotizzare i motivi di tali configurazioni e di prefigurare gli interventi (valorizzazione di risorse, pianificazione dello sviluppo strutturale) che consentano una migliore programmazione delle attività future.

Risorse e capacità di carico consentono quindi di determinare le potenzialità di una regione turistica e di proporre un progetto per il suo sviluppo sostenibile, mentre indicatori e modelli di sviluppo aiutano a definire il limite massimo di carico ed a pianificare la costruzione delle strutture e la loro distribuzione sul territorio.

Affinché una regione si affermi nel mercato turistico, non è più sufficiente detenere una considerevole quantità di risorse, ma predisporre piani di gestione in grado di portare ad un equilibrato rapporto tra flussi e territorio. Le proposte di sviluppo che intaccano velocemente risorse non rinnovabili sono destinate ad un'evoluzione rapida, ma anche ad un declino precoce, con conseguenze devastanti nei confronti dei sistemi locali di offerta turistica. In questo quadro vengono rivalutati i beni culturali più tradizionali, in grado di generare flussi sostenibili e duraturi, rispetto alle strutture di più recente introduzione, come quelle ludiche, più soggette alle mode ed alle tendenze consumiste del momento. A titolo di esempio, il pellegrinaggio a Santiago di Compostela, forma

⁸ Per una trattazione degli indicatori utilizzabili in sede di analisi si rimanda a P. INNOCENTI, *Op. cit.*, pp. 133-164.

di turismo povero sostenuto dalla fede e da un bene culturale immateriale (la tradizione e la concezione stessa del pellegrinaggio a piedi), che si tramanda da oltre un millennio, dopo un paio di secoli di oblio è tornato a muovere migliaia di fedeli all'anno che ripercorrono le tappe della scoperta di valori umani intramontabili. Viceversa, stazioni di turismo ludico puro, come Eurodisney ed altri parchi di divertimento fine a sé stesso, pur conoscendo un momento di eccezionale successo che genera flussi di capitali enormi, alimentano forme consumiste di turismo destinate a durare fin tanto che sarà possibile praticare il consumismo stesso, aspetto non sostenibile della società moderna. L'area del Lago Maggiore, poco strutturata dal punto di vista ludico, un po' meglio in termini di centri per l'intrattenimento culturale e gli eventi, presenta anche un diffuso patrimonio di beni culturali, oggi non ancora adeguatamente sfruttati, che potrebbe in futuro garantire flussi stabili e duraturi, ma necessita di un investimento a lungo termine e di adeguate iniziative di promozione.

Se le forme di turismo meno redditizie non consentono la realizzazione immediata di cospicui risultati economici, vanno comunque tenuti nel debito conto, nella gestione di quelle più ricche e destinate ad attirare un pubblico di massa, i costi esterni in termini di usura ambientale, mai sufficientemente valutati per i loro effetti proiettati sul medio-lungo periodo. La ricerca di un giusto equilibrio tra sfruttamento e conservazione delle risorse, soprattutto di quelle legate all'ambiente, è una delicata questione che investe gli operatori, ma soprattutto gli amministratori del territorio, cui è affidata la responsabilità di assicurare che i piani di sviluppo adottati siano sostenibili, cioè destinati a conservare nel tempo le proprie potenzialità.

2. - L'ambiente geografico e le risorse economiche

2.1 *Il territorio e i paesaggi.* – La Provincia del Verbano Cusio Ossola (VCO)⁹ occupa la sezione più settentrionale del Piemonte, un quadrilatero irregolare che con la Val Formazza si incunea tra i Cantoni elvetici del Vallese a nord-ovest e del Ticino a nord-est. Il confine alpino segue generalmente lo spartiacque

⁹ Costituita nel 1992 con 77 comuni sottratti alla Provincia di Novara.

confine statale; il bacino settentrionale del Cusio, o lago d'Orta (12 comuni, 8% del territorio); l'Ossola¹⁰, il bacino del Toce e dei suoi affluenti, con 33 comuni, pari al 63% della superficie provinciale (fig. 1).

La provincia è compresa tra i 193 m di altitudine, al livello del Verbano, e i 4637 m del Monte Rosa (foto 1), ospita un'unica porzione pianeggiante (circa 60 kmq) rappresentata dal fondovalle del Toce, tra Domodossola e il suo sbocco nel Lago Maggiore; è limitata a nord da montagne intorno ai 3000 m che circondano il bacino imbrifero del Toce e a sud da altre, per buona parte superiori a 2000 m, che costituiscono lo spartiacque tra l'Ossola e la Valsesia. Al centro dell'area, quasi a fungere da elemento di separazione tra l'Ossola ed il bacino del Verbano, si trova un sistema montuoso abbastanza articolato, culminante nel M. Zeda (2156 m), che contiene la Val Grande; a sud, rilievi più modesti separano i bacini del Verbano e del Cusio convergendo nel Mottarone (1491 m).

L'ossatura geologica della regione è costituita da rocce antiche, dal Precarbonifero al Giurassico¹¹, nelle quali sono presenti in modeste quantità quarzo aurifero, quasi sempre accompagnato da argento, piombo, nichel, rame, amianto, i cui giacimenti furono sfruttati dall'antichità fino alla seconda guerra mondiale.

Tutta l'area ha subito l'azione dei ghiacciai quaternari, con valli dal tipico profilo, fiancheggiate da estese conoidi di deiezione, speroni troncati, morene, terrazzi di kame, *rock glaciers*, rocce montonate, conche palustri e numerosi laghi di varie dimensioni¹²: di particolare interesse naturalistico ed ambientale sono i tre laghi principali (Maggiore, d'Orta e di Mergozzo) (foto 2), con le Isole Borromee, tre *drumlin* emergenti dal fondo del Verbano, depositate dal ghiacciaio durante la fase del ritiro. Alcuni ghiacciai persistono alle quote più elevate, tra i quali il più importante è quello del Monte Rosa e altri minori si trovano nel-

¹⁰ Che deve il suo nome ad un municipio romano e ad un carolingio comitato *oxillense* (D. GRIBAUDI, *Piemonte*, Torino, UTET, 1960, p. 467).

¹¹ *Carta Geologica d'Italia*, scala 1:100.000, fogli Domodossola, Formazza, Cannobio, Varallo.

¹² La regione ossolana ne conta circa un'ottantina, parte dei quali sono stati modificati o inglobati all'interno di invasi artificiali collegati ad impianti idroelettrici.



Foto 1 - Il Rifugio Capanna Margherita sulla sommità del Monte Rosa.



Foto 2 - Lago di Mergozzo.

l'alta Val Formazza (Hohsand, Gries, Siedel e Ban); nevai di piccole dimensioni orlano fino a tarda estate i circhi dei versanti in ombra e arricchiscono il paesaggio di alta quota, dominato dal colore grigio chiaro della roccia granitica, rendendolo gradevole nella pratica del *trekking* alpino.

Altro effetto del glacialismo sono le numerose valli sospese che si raccordano al fondovalle del Toce con corsi ripidi e molte volte con cascate, particolarmente spettacolari durante il disgelo. La pressione dell'acqua, costretta in angusti passaggi scavati dai torrenti subglaciali, ne ha esaltato la forza erosiva intagliando strette forre, marmitte, orridi, oggi in parte relitti, che costituiscono apprezzate attrattive turistiche. Le pareti rocciose verticali, levigate dal millenario sfregamento con i ghiacci, sono frequentemente utilizzate come palestre per l'arrampicata, in particolare quelle della Valle Antigorio-Formazza, dove la compattezza del substrato granitico consente l'impiego di chiodi e di altre attrezzature mobili di sicurezza.

Nel Lago Maggiore confluiscono da ovest corsi d'acqua brevi e precipiti: il T. San Bernardino, di oltre una trentina di chilometri, sfocia a Intra e il T. Cannobino termina a Cannobio dopo un percorso di 20 km. Il fiume principale è il Toce, di 83 km di lunghezza, che nasce al passo di San Giacomo (2313 m), si snoda per i primi 20 km nella Val Formazza, aperta conca alpina ricca di pascoli e di boschi di conifere, ed è scandito da cascate; nel tratto mediano di circa 30 km, nella Valle Antigorio, presenta profonde e strette forre, terrazzi e consistenti depositi morenici incisi da brevi affluenti che si innestano, da destra e da sinistra, sull'asse del fiume. In prossimità di Crevoladossola, alla quota di circa 300 m, le acque perdono la loro forza erosiva e si allargano in una estesa piana glaciale contornata da pareti alte e ripide, a tratti rocciose: è la Val d'Ossola propriamente detta, divenuta la direttrice portante delle comunicazioni tra le valli del Po e del Rodano. Lungo il corso del fiume si incontrano salti d'acqua imponenti, come la famosa cascata del Toce (143 m) (foto 3), chiamata "la Frua" (dal termine dialettale *frova*, acqua cadente) in alta Val Formazza¹³, e la confluenza di vari torrenti, come l'Anza, il Bogna,

¹³ D. GRIBAUDI, *Op. cit.*, p. 467.

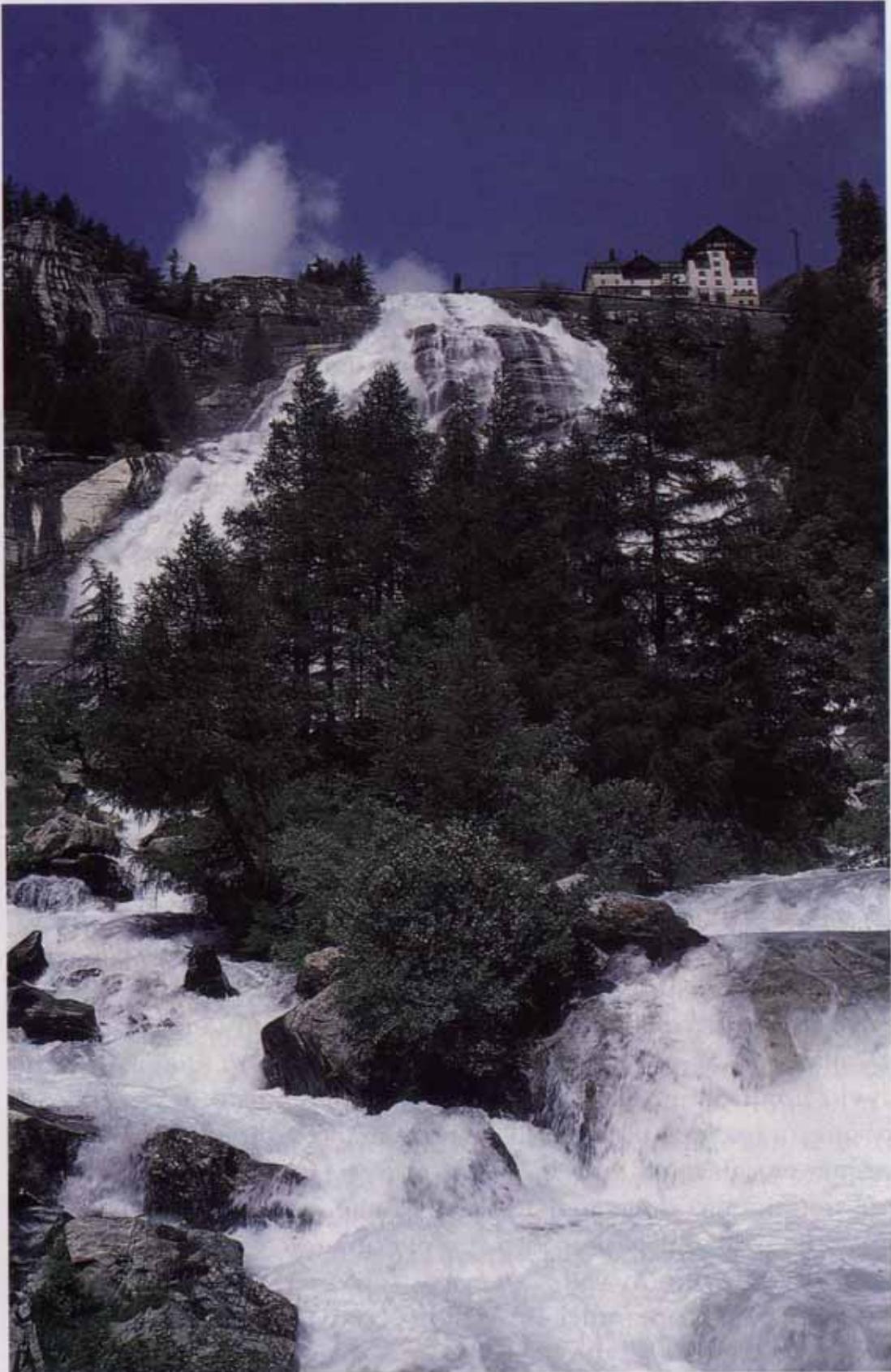


Foto 3 - Formazza. Cascata del Toce.

il Melezzo Occidentale (Val Vigezzo), il Diveria (Val Divedro) e l'Isorno, al cui sbocco si sono formate altrettante conoidi di deiezione che hanno favorito la localizzazione degli insediamenti umani.

La ricchezza delle risorse idriche, che da circa un secolo alimenta una rilevante produzione idroelettrica, a sua volta motore di una precoce industrializzazione della piana ossolana, si mostra anche nei diffusi affioramenti sorgivi, alcuni dei quali termali, che, grazie alla diversa e peculiare composizione dei sali disciolti, dal Medioevo sono stati sfruttati per le proprietà terapeutiche e dalla seconda metà dell'Ottocento hanno sostenuto una fiorente industria di imbottigliamento ed un ricercato turismo termale, richiamando flussi anche stranieri all'origine della fortuna economica di alcune località montane. Le fonti principali sono diffuse soprattutto lungo l'arco montuoso nord-occidentale, dove le acque risalgono le profonde faglie aperte nella roccia compatta dalle spinte orogenetiche. La Valle Antigorio-Formazza ed i bacini confluenti sono particolarmente ricchi di sorgenti con caratteristiche chimiche utili all'uomo. Secondo il Distretto Turistico dei Laghi i comuni con potenzialità termali sono 11, di cui 9 situati in aree montane (Baceno, Bognanco, Craveggia, Crodo, Macugnaga, Malesco, Premia, Trasquera, Vanzone con San Carlo), 2 sulla riviera del Verbano (Baveno e Cannobio), le cui acque si prestano a vari tipi di utilizzo idropinico e balneoterapico e, con il supporto di essenze e sostanze inerti, sono impiegate anche nella fangoterapia e nei trattamenti di bellezza.

Le fonti di Bognanco furono scoperte nel 1863, nel 1890 si iniziò il loro sfruttamento industriale e nel 1906 venne costituita a Milano la *Società Anonima Acque e Terme di Bognanco* che avviò una fiorente industria di imbottigliamento e nel primo dopoguerra realizzò uno stabilimento termale. La fonte calda di Craveggia era già nota fin dal 1352 per le sue proprietà terapeutiche nel trattamento delle malattie della pelle e fu molto frequentata fino all'inizio del Novecento. Quelle arsenico-mangano-ferruginose di Vanzone, in valle Anzasca, furono "scoperte" e valorizzate dai turisti britannici fin dalla seconda metà dell'Ottocento, mentre altre, come quella bicarbonato-calcico-ferruginosa scoperta nel 1875 all'Alpe Veglia, nel comune di Varzo, conobbero

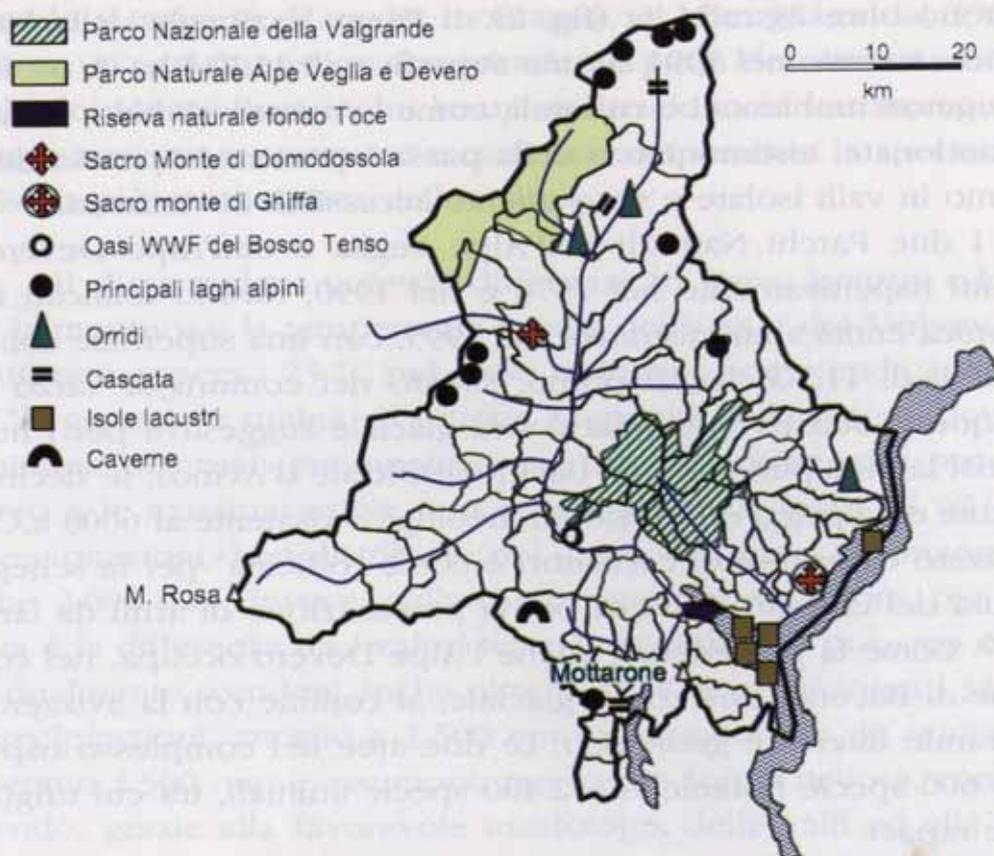


Fig. 2 - Aree protette ed elementi morfologici di interesse turistico.

un'effimera fortuna fino al primo dopoguerra. Nel 1834 a Crodo furono scoperte sorgenti con proprietà terapeutiche che solo parzialmente furono utilizzate con finalità termale, fino a quando, negli anni Venti, il loro sfruttamento nell'industria dell'imbottigliamento divenne preponderante; analogo destino hanno avuto altre fonti, in prevalenza oligominerali, come quelle di Malesco e di Baveno, per le quali più di recente sono stati avanzati progetti di impiego anche in attività termali.

A Baveno e Cannobio fonti oligominerali furono valorizzate dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento, dando vita a strutture ricettive e termali lussuose e frequentate da una abbiente clientela internazionale. Le due guerre mondiali, interrompendo i flussi degli ospiti, posero le premesse di un declino che portò rapidamente alla chiusura delle strutture ed all'abbandono di ogni attività termale.

Alcune zone di grande interesse naturalistico negli ultimi decenni sono state tutelate con l'istituzione di 6 aree protette, che

coprono oltre 24 mila ha (fig. 2). Il Parco Nazionale della Valgrande, istituito nel 1991 su una superficie di 11.733 ha¹⁴, ospita emergenze ambientali e culturali, come le numerose baite ormai abbandonate, testimonianza della passata presenza operosa dell'uomo in valli isolate e scarsamente accessibili ai visitatori.

I due Parchi Naturali dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero, istituiti rispettivamente nel 1978 e nel 1990, furono unificati in un'unica entità amministrativa nel 1995, con una superficie complessiva di 11.708 ha. Il primo, situato nei comuni di Varzo e Trasquera, occupa un'ampia conca glaciale suggestiva per i numerosi laghi alpini (oltre al bacino artificiale d'Avino), le decine di baite ed alpeggi ed un sito archeologico risalente al 6000 a.C., utilizzato da gruppi di cacciatori e come "officina" per la scheggiatura del cristallo di rocca per la preparazione di armi da lancio¹⁵. Come la precedente, anche l'Alpe Devero occupa, nel comune di Baceno, una conca glaciale, al confine con la Svizzera, di grande interesse geologico. Le due aree nel complesso ospitano 600 specie botaniche e 2.400 specie animali, tra cui unguati e rapaci.

La Riserva Naturale speciale di Fondotoce, di particolare pregio naturalistico ed ambientale, estesa su 360 ha a cavallo dei comuni di Verbania e di Gravellona, alla foce del fiume Toce, fu istituita nel 1990 lungo uno dei principali itinerari migratori di molte specie avicole, tra cui il cigno reale¹⁶; è caratterizzata dalla presenza di un'ampia superficie a canneto e di una rarità floristica endemica, la "castagna d'acqua".

L'oasi naturale istituita nel 1990 dal WWF di Premosello Chiovenda comprende un'area di 23 ha di bosco misto (tigli, roveri, frassini) che ospita aironi, poiane, volpi, tassi, lepri e caprioli. Sempre il WWF dal 1998 gestisce a Malesco l'oasi naturale Pian del Sale, per la tutela e la riqualificazione ambientale di zone

¹⁴ Estesa su parte dei territori dei comuni di Aurano, Beura Cardezza, Caprezzo, Cossogno, Cursolo Orasso, Intragna, Malesco, Miasina, Premosello Chiovenda, San Bernardino Verbano, Santa Maria Maggiore, Trontano, Vogogna (fonte: Ente Parco Nazionale della Valgrande).

¹⁵ A. BARLASSINA, *Parchi e giardini nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola*, Novara, EVAET, 1999.

¹⁶ La Riserva è amministrativamente associata a quelle di Mercurago e dei canneti di Dormelletto, in provincia di Novara (*Ibidem*, p. 32).

umide e torbiere di media montagna. A Macugnaga dal 1969 è attiva un'oasi faunistica comprendente parte del versante orientale del Monte Rosa in cui venne reintrodotta lo stambecco che, oggi, assieme a marmotte e camosci, rappresenta la specie faunistica più caratteristica della valle.

Il clima registra notevoli differenze tra l'area lacustre e la fascia montuosa: la temperatura media dell'acqua del Verbano infatti non supera i 23 °C nel mese di luglio, non scende sotto i 3 °C a gennaio e mitiga gli estremi stagionali sulla riviera, dove le minime invernali raramente si portano a pochi gradi sotto lo zero e le massime estive non eccedono quasi mai i 32 °C¹⁷; le precipitazioni, ben distribuite nel corso dell'anno, superano anche 2.000 mm. Invece, nella piana ossolana superiore, più ampia è la differenza tra i valori termici estremi, che possono occasionalmente scendere anche oltre i -10 °C e salire sopra i 33°; le precipitazioni, attorno a 1.500 mm nel fondovalle, in quota superano 2.500 mm e assumono per lo più forma nevosa, consentendo, grazie alla favorevole morfologia delle valli ed alla presenza di impianti di risalita, la diffusa pratica degli sport invernali¹⁸.

La varietà climatica nelle diverse zone altimetriche secondo l'esposizione dei versanti consente la crescita di quasi tutte le specie caratteristiche della media ed alta montagna, ma anche l'acclimamento, nelle zone più protette lungo le riviere, di numerose specie esotiche tipiche di climi più caldi, quali l'azalea, il rododendro e la camelia, coltivate in serra, che alimentano una redditizia attività floricola e caratterizzano la regione lacuale. Sulla riviera del Verbano il clima ha favorito, dall'epoca rinascimentale, la creazione di giardini, annessi a ville e residenze mo-

¹⁷ Secondo i dati della stazione di Pallanza dal 1951 al 2002 (R. BERTANI (a cura di), *Ricerche sull'evoluzione del Lago Maggiore*, Roma, CNR - ISE, 2004, p. 15). La circolazione atmosferica locale e la temperatura dell'aria sono regolate dal regime della brezza di monte, che durante la notte convoglia aria fresca dai rilievi nei solchi vallivi, alternata a quella che nelle ore diurne sale dal lago verso le montagne.

¹⁸ Dati dell'Osservatorio Geofisico Rosmini, Domodossola. Frequenti sono i temporali estivi, rare la nebbia e la grandine. I venti dominanti nella conca ossolana sono orientati da sud o da nord, parallelamente all'incisione valliva.

numerali, che dalla metà dell'Ottocento si sono arricchiti con una grande varietà di specie esotiche, alcune tipiche delle regioni tropicali. Oggi questa ricchezza di specie botaniche, grazie al sapiente accostamento dei colori ed al disegno di aiuole, terrazzi e prati all'inglese che spesso riprende i motivi architettonici degli edifici, è un bene culturale che attira sempre maggiori schiere di turisti. Infine ricordiamo, tra le piante da fusto, le caducifoglie (castagni, ontani, tigli, querce, faggi, betulle) a bassa quota, mentre nella fascia più alta si trovano in prevalenza abeti bianchi e rossi, larici, pini e ginepri¹⁹.

Per morfologia e clima, l'ambiente fisico dell'Ossola e dei suoi laghi è caratterizzato da grandi contrasti con un'ampia diversità di elementi fisici: laghi circondati da gioaie di monti, ondulazioni collinari alle spalle delle riviere, piana del Toce, con residui morenici laterali e conoidi di deiezione allo sbocco delle valli sospese, ampie conche vallive di alta quota, un tempo circhi glaciali, ora occupate da laghetti o da aree a pascolo, balze rocciose, prive di vegetazione, morfologia alpina con creste frastagliate e aguzze, a lama di coltello, e forme del rilievo slanciate e potenti.

Oltre alla varietà degli ambienti naturali, va ricordata la ricchezza dei paesaggi geografici: quello degli oliveti in riva al Lago Maggiore, dei vigneti della media Val d'Ossola, dei vasti parchi e giardini della riviera, dei borghi montani dominati da case fortificate e chiese medievali, costruite in robusta pietra granitica, degli insediamenti *walser* della Val Formazza e dell'alta Valle Anzasca, con case, rustiche ed eleganti al tempo stesso, dal basamento in pietra, strutture portanti in legno e tetti in piode di serizzo (foto 4), dei centri urbani delle riviere, impreziositi da numerose ville d'epoca ed animati da una popolazione operosa e da un turismo cosmopolita, dei siti industriali del fondovalle ossolano, con i quartieri residenziali operai e gli edifici delle manifatture ottocentesche che costituiscono la memoria del passato,

¹⁹ Fonte: Corpo Forestale dello Stato, Ufficio di Casale Monferrato, 2005. La fauna selvatica è abbastanza ricca di specie tipiche delle zone di montagna ed ha di recente trovato condizioni di tutela nelle aree protette. Da decenni si sono estinti il lupo e la linca, un tempo presenti nella zona di M. Moro.

ed infine quelli di alta montagna, dove la costruzione di impianti per la produzione di energia idroelettrica ha punteggiato le valli di dighe e laghi artificiali²⁰.

Altri elementi del paesaggio sono gli edifici religiosi, i santuari e in particolare i Sacri Monti, che in Piemonte e in Lom-



Foto 4 - Formazza, frazione Canza. Tipica casa Walser.

bardia testimoniano la devozione dei pellegrini: si tratta di un insieme di chiese e di cappelle, lungo un percorso devozionale che risale un'altura, con dipinti e sculture che raffigurano episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento o della vita di Santi²¹. Inoltre, sono presenti molti centri storici di interesse in gran parte delle cittadine e dei piccoli comuni, sulle riviere come nelle aree montane: citiamo borghi di agricoltori e pescatori come Stresa, divenuti eleganti centri di grande frequentazione pur avendo mantenuto inalterati i caratteri fondamentali dell'im-

²⁰ D. GRIBAUDI, *Op. cit.*, pp. 467-470.

²¹ E. MASSONE, *Natura e arte*, in "Piemonte Parchi", Torino, Regione Piemonte, n. 46, marzo 1992, pp. 15-16.

pianto urbano così come si presentava ai primi viaggiatori del Settecento, oppure i villaggi *walser*, molti dei cui edifici hanno conservato intatte le caratteristiche architettoniche di sette secoli fa. Infine anche le baite e gli alpeggi di alta quota, ormai in gran parte abbandonati, qualche volta restaurati e adibiti a rifugi alpini o strutture per la villeggiatura estiva, punteggiano ancora boschi e pascoli alle quote medio-alte e testimoniano la presenza passata delle popolazioni alpine e le loro attività di sussistenza in un ambiente spesso difficile ed ostile.

Notevole è il patrimonio di beni culturali e artistici: si può dire che ogni periodo, dal longobardo al romanico, al rinascimentale, a quello della Controriforma, al barocco, al *liberty*, abbia lasciato numerose testimonianze divenute altrettanti elementi caratterizzanti del paesaggio antropizzato. Nella provincia sono stati individuati 146 edifici religiosi di interesse storico, architettonico o pittorico, 8 edifici fortificati (castelli, case-forti, ruderi di interesse), 9 residenze monumentali (ville) con parchi di pregio botanico o architettonico aperte al pubblico, 38 edifici o manufatti di altra natura (palazzi, ponti, monumenti notevoli, siti estrattivi visitabili) la cui grande potenzialità per i futuri sviluppi del turismo non sempre è sufficientemente valorizzata²². Fanno eccezione i palazzi borromei con i giardini e le esposizioni museali, ubicati sull'Isola Bella (foto 5) e sull'Isola Madre, che rappresentano la principale meta culturale della provincia per migliaia di visitatori all'anno.

La provincia, ubicata in corrispondenza di importanti direttrici di comunicazione attraverso l'arco alpino, è inoltre pesantemente segnata dal paesaggio infrastrutturale, caratterizzato dagli elementi nastriformi di strade, autostrade e ferrovie che percorrono il fondovalle, bordano le riviere e squarciano i fianchi delle montagne. La buona dotazione di moderne infrastrutture, trattate nel paragrafo successivo, determina ampi riflessi sulle attività turistiche, migliorando l'accessibilità, ma determinando anche, a livello locale, fenomeni di sovraffollamento e di degrado ambientale.

²² Fonte: Distretto Turistico dei Laghi, 2005. Sono stati censiti gli attrattori principali, noti e pubblicizzati nei circuiti di interesse turistico.

2.2 *Popolazione, centri urbani, attività produttive e vie di comunicazione.* – Risalenti al Mesolitico (8000 a.C.), nell'Alpe Veglia, conca di origine glaciale dell'alta Valle Cairasca, sono stati rinvenuti resti di un accampamento stagionale di caccia e manu-



Foto 5 - Isola Bella.

fatti litici²³; in epoca storica l'area fu abitata dai Leponzi, sottomessi dai Romani nel 14 d.C., di cui ci danno notizia Cesare, Strabone, Plinio il Vecchio e Tito Livio²⁴. Nell'alto Medioevo subentrarono i Longobardi e i Franchi; durante il periodo feudale il Vescovo di Novara estese il suo dominio dapprima sulle sponde del Cusio, poi sull'Ossola e sull'Alto Verbano. Dopo le lotte del periodo comunale, nel XIII secolo sul territorio si affermarono la signoria dei Visconti, poi degli Sforza e, infine, nel XVI secolo, dei Borromeo, esercitata in nome del governo spagnolo. Con la Pace di Acquisgrana (1748), la sponda sinistra del

²³ V. F. GAMBARI - A. GHIRETTI - A. GUERRESCHI, *Il sito mesolitico di Ciancià-vero nel Parco Naturale di Alpe Veglia (Alpi Lepontine, Val d'Ossola, Novara)*, in "Preistoria Alpina", Trento, 25, 1991, pp. 47-52.

²⁴ Reperti archeologici della loro presenza sono conservati presso il Museo del Paesaggio di Verbania.

Verbano e la Val d'Ossola furono assegnate al Ducato di Savoia, di cui seguirono le vicende fino alla costituzione del Regno di Sardegna e del Regno d'Italia. Nell'Ottocento l'Ossola divenne terra di precoce industrializzazione con la realizzazione di stabilimenti tessili, siderurgici e meccanici che assorbirono la manodopera espulsa dalle tradizionali attività agricole e pastorali.

La popolazione residente nei comuni che costituiscono l'attuale provincia nel 1861 era di 100.442 abitanti, saliti a 112.462 nel 1901 ed a 153.935 nel 1951: sono evidenti gli effetti demografici dell'industrializzazione, soprattutto in alcuni comuni del fondovalle ossolano. Dai 168.914 abitanti del 1971 si raggiunse il massimo di 170.096 nel 1981, seguito da un ventennio di flessione: 162.215 nel 1991, 159.040 nel 2001; oggi la popolazione ammonta a 159.636 abitanti²⁵, con una densità media di 70,8 ab/kmq, pari a poco più di un terzo della media nazionale (fig. 3), e si addensa nel fondovalle, percorso dalle vie di comunicazione tra Piemonte e Svizzera, e lungo le riviere. Le aree a maggiore densità abitativa sono la piana ossolana (da Crevoladosola a Gravellona) e l'asse Omegna-Verbania, dove si concentrano industrie ed altre attività produttive. I comuni meno popolosi sono quelli di montagna allineati sul lato occidentale della Valgrande e lungo il confine occidentale con la Svizzera, ad eccezione di Varzo e Trasquera, sulla direttrice del Sempione. Tre sono i centri della provincia con popolazione superiore a 10.000 abitanti: il capoluogo Verbania (30.116), Domodossola (18.521) ed Omegna (15.642): ciascuno è centro economico ed amministrativo di riferimento delle tre identità geografiche (Verbano, Ossola e Cusio) che costituiscono la Provincia. Altri centri di rilievo sono Gravellona Toce e Villadossola, località industriali della pianura ossolana, con circa 7 mila abitanti, Cannobio, Stresa e Baveno, comuni turistici della riviera del Verbano, tutti con meno di 5 mila abitanti²⁶. La riviera è un susseguirsi quasi con-

²⁵ Fonte: ISTAT e Amministrazione Provinciale del VCO, 2005.

²⁶ Con la costituzione della nuova provincia si è scelto di decentrare molte funzioni amministrative in diversi centri non capoluogo: Baveno, ad esempio, è sede della Camera di Commercio, mentre Stresa ospita il Distretto Turistico dei Laghi, organismo di promozione e di informazione con giurisdizione sull'intera entità amministrativa.

tinuo di piccoli centri abitati e di case sparse, molte delle quali utilizzate come seconde abitazioni da un turismo che stagionalmente fa più che raddoppiare la popolazione.

Sono 35 i comuni con meno di 500 anime, quasi tutti nella fascia montana, dove più imponente è stato nel secondo dopo-

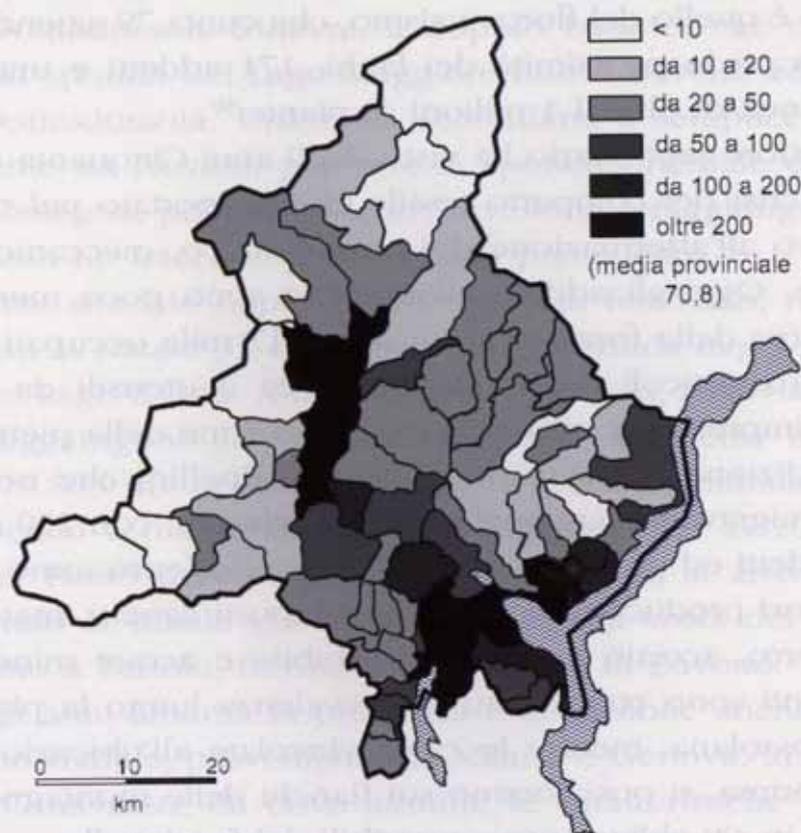


Fig. 3 - Densità della popolazione (ab/kmq).

guerra l'esodo rurale; in alcuni di essi la densità scende sotto i 10 ab/kmq; il primato spetta al periferico comune di Formazza, con meno di 3,5 ab/kmq²⁷. Aree completamente spopolate, dopo l'intenso esodo del secondo dopoguerra, sono quelle della

²⁷ La colonizzazione delle vallate a sud delle Alpi, comprese tra le valli di Gressoney e del Ticino, da parte dei *walser*, gruppo di lingua germanica proveniente dall'Alto Vallese che conservò una propria autonomia amministrativa, avvenne attorno al XIII secolo. Oggi l'identità linguistica è tutelata dalla legge, ma tende ugualmente ad estinguersi. Sulla cultura *walser* nelle valli delle Alpi occidentali cfr. G. MENGOLI, *Bosco Gurin, un'identità da conservare in Canton Ticino*, in "Studi e Ricerche di Geografia", Genova, Geocart, 2, 1984, pp. 265-295.

Valgrande e delle valli di Cravariola ed Isorno. Il calo demografico (-0,86%) tra i censimenti del 1991 e del 2001, più rilevante rispetto alla media regionale, grazie alla recente immigrazione straniera si è arrestato nei primi 5 anni postcensuari²⁸.

Tra le attività economiche, l'agricoltura oggi impiega soltanto il 2,3% dei 65.460 occupati nella provincia²⁹; l'unico ramo trainante è quello del florovivaismo, che conta 79 aziende, in genere ubicate in prossimità dei laghi, 171 addetti e una produzione annua di oltre 1,1 milioni di piante³⁰.

Il settore secondario ha visto dagli anni Cinquanta una progressiva crisi del comparto tessile che ha portato nel decennio successivo all'affermazione dei rami chimico, meccanico e metallurgico. Oggi gli addetti all'industria sono poco meno di 26 mila (39,6% della forza lavoro), di cui 17 mila occupati nel manifatturiero: articoli casalinghi (stoviglie e utensili da cucina), con 180 imprese e 2 mila addetti, lavorazione della pietra, erede della tradizione dei cavatori e degli scalpellini che nel secolo scorso emigravano stagionalmente in Svizzera, con 230 imprese, 1.200 addetti ed un fatturato di 60 milioni di euro/anno³¹; industrie minori producono concimi e composti azotati, materie plastiche, ferro, acciaio e ferroleghie, bibite e acque minerali. Gli stabilimenti sono concentrati in prevalenza lungo la piana alluvionale ossolana, mentre le cave, vincolate all'ubicazione della materia prima, si posizionano sui fianchi delle montagne, generalmente in siti abbastanza accessibili dal fondovalle.

Il settore terziario, infine, con 38 mila addetti distribuiti soprattutto nei centri urbani di maggiori dimensioni, impiega il

²⁸ Fonte: elaborazione dati Istat. Gli stranieri residenti nel 2000 erano 4.636, pari al 2,9% della popolazione, con una dinamica in crescita notevolmente superiore alla media regionale. Tra essi erano numerosi gli europei, soprattutto tedeschi e svizzeri, che avevano acquistato una seconda casa in località amene delle riviere trasferendovi la residenza (E. GAZZOLA, P. RIZZI, *Il posizionamento competitivo del VCO*, in P. RIZZI, L. QUINTAVALLA (a cura di), "La Competitività tra sviluppo endogeno e apertura del sistema locale - Linee guida per il piano strategico del VCO", Milano, F. Angeli, 2004, pp. 70-73).

²⁹ ISTAT, dati del 14° Censimento della Popolazione, 2001.

³⁰ Dati del 2002 (P. SKOKAI, *Il settore del florovivaismo*, in "La Competitività...", cit., pp. 158-160).

³¹ Dati del 2002 (A. DALLARA, *Il settore lapideo*, in "La Competitività...", cit., pp. 181-184).

58,1% della forza lavoro. Il comparto trainante è il commercio (9 mila occupati), seguito dai servizi turistici ricettivi e pararicettivi (5.100) e dal sanitario con i servizi sociali (5 mila)³².

Data la conformazione orografica, le principali vie di comunicazione hanno un andamento prevalentemente nord-sud. La rete ferroviaria attraversa la provincia con la linea internazionale Milano-Domodossola-Ginevra, a doppio binario, che corre parallela alla sponda del Lago Maggiore fino a Baveno ed al Toce fino a Domodossola. Una linea secondaria a semplice binario, proveniente da Novara, percorre la sponda orientale del Cusio fino ad Omegna, poi discende a Gravellona e raggiunge Domodossola con un tracciato parallelo alla precedente³³.

La rete stradale duplica i due tracciati ferroviari, rispettivamente con la statale 33 del Sempione (ex strada napoleonica) e quella del Lago d'Orta. A nord di Domodossola, ferrovia e strada statale raggiungono la Svizzera: la prima attraversa un lungo traforo (19.803 m), aperto nel 1906, la seconda, entrata in territorio elvetico a monte di Varzo, si inerpica fino ai 2005 m di quota del Passo del Sempione. Dalla Svizzera si arriva inoltre percorrendo la statale che si snoda lungo la costa del Verbano da Locarno a Feriolo, frazione del comune di Baveno.

Dagli anni Ottanta la provincia è accessibile anche con un tratto autostradale, proveniente da Milano e Genova, in esercizio fino ad Ornavasso, da dove assume le caratteristiche di strada statale a quattro corsie fino a Domodossola³⁴.

³² ISTAT, dati del Censimento della popolazione, 2001. La provincia produce lo 0,3% del valore aggiunto nazionale, pari a 2.750 milioni di euro (anno 2000), di cui il 31,4% proveniente dalle attività industriali, il 19,7% da quelle del commercio e del turismo (E. GAZZOLA, P. RIZZI, *Op. cit.*, pp. 78-79). Nel 2000 le imprese ricettive erano 1.205, pari al 9,6% del totale provinciale (fonte: Camera di Commercio di Baveno).

³³ Un impulso non trascurabile all'espansione del turismo venne dato anche dalle linee ferroviarie a scartamento ridotto, come la Intra-Premeno, inaugurata nel 1926 e chiusa nel 1959, e la Stresa-Mottarone, in esercizio dal 1911 al 1963, che contribuirono allo sviluppo dello sci ed alla diffusione dell'escurionismo estivo (A. LAZZARINI, *La ferrovia elettrica Stresa-Mottarone*, Stresa, Lazzarini ed., 1997). Di questa rete minore rimane oggi in esercizio solo la ferrovia internazionale a scartamento ridotto Domodossola-Locarno di 52 km.

³⁴ Pochi sono gli itinerari trasversali: tra Domodossola e Locarno, l'ampio solco della Val Vigizzo è percorso dalla SS 337 e da una ferrovia elettrica a

Tra Arona e Locarno, con una frequenza che durante l'estate diventa quasi oraria, un servizio di battelli tocca 36 località, di cui 11 in territorio svizzero, 8 sulla sponda lombarda e 17 su quella piemontese (13 in provincia di Verbania, 4 in quella di Novara). La flotta, costituita da 4 aliscafi, 22 motonavi e 7 navi traghetto³⁵, fa capo alla Gestione Governativa Navigazione Laghi, Direzione di Esercizio Lago Maggiore.

Nella provincia mancano scali aeroportuali, ma la vicinanza dell'aeroporto internazionale di Malpensa, collegato con l'autostrada, facilita l'accesso dall'interno e dall'estero.

3. - Il turismo

3.1 *Cenni storici.* – Già nel Settecento, le valli del Toce e del Ticino erano un passaggio obbligato per i viaggiatori del *Grand Tour* che entravano in Italia dai valichi del Sempione e del San Gottardo. Alla fine di quel secolo i paesaggi ossolani furono scoperti da uomini di cultura e naturalisti, come Horace-Benedict de Saussure, e poco più tardi Stendhal paragonava la bellezza del Lago Maggiore a quella del golfo di Napoli e della Riviera ligure³⁶. Il Sempione e la Val d'Ossola erano infatti la naturale direttrice di comunicazione tra Vallese e Pianura Padana, ed il Lago Maggiore era il primo scorcio d'Italia che si apriva ai viaggiatori provenienti da oltralpe: la sua riviera piemontese divenne luogo di soggiorno turistico dal XIX secolo e, dopo che nel 1879 la Regina Vittoria soggiornò nella Villa Henfrey di Baveno, richiamò nobili non solo italiani e britannici, ma anche tedeschi, slavi e francesi e successivamente esponenti della nascente borghesia capitalista lombarda. Durante la *belle époque* il Lago Maggiore divenne una delle mete più rinomate in Europa, frequentata da una clientela elegante e facoltosa. Molti artisti vi si trat-

scartamento ridotto che dagli anni Venti serve un traffico locale transfrontaliero; a Malesco la strada si dirama verso est-sud-est e raggiunge la sponda del Lago Maggiore a Cannobio, dopo aver disceso la breve, ma tortuosa Val Cannobina.

³⁵ Fonte: Gestione Governativa Navigazione Laghi, Direzione di Esercizio Lago Maggiore, 2005.

³⁶ STENDHAL, *Viaggio italiano 1821*, Novara, De Agostini, 1961, pp. 26-31.

tennero, anche per lunghi periodi, e ne trassero ispirazione per la realizzazione delle loro opere, come George Byron, Alfred de Musset, Gustave Flaubert, Charles Dickens, Hans Christian Andersen, Ivan Turgenev, Antonio Fogazzaro, Théophile Gautier, Margaret Fuller, Ernest Hemingway³⁷.

Nel XIX secolo l'accessibilità fu migliorata con l'apertura di nuove vie di comunicazione: la strada litoranea napoleonica (1807), la rete di navigazione a vapore sul Verbano (1826) e la linea ferroviaria da Torino ad Arona (1855), seguita da quella del traforo del Sempione (1906). Alla fine dell'Ottocento il lago era accessibile da Milano in sole due ore di treno, fatto che determinò la costruzione di altre eleganti residenze, spesso monumentali, della nobiltà e dell'alta borghesia lombarda e piemontese³⁸, circondate da grandi e lussureggianti giardini esotici, che si aggiunsero a quelle realizzate dai Borromei già dalla fine del Cinquecento³⁹.

Nacque contemporaneamente un'impresaria alberghiera che nella seconda metà del secolo costruì le prime lussuose strutture della riviera: a Stresa, nel 1863 venne inaugurato, e successivamente dotato di campi da gioco per il *lawn-tennis* e il *croquet*, il *Grand Hôtel et des Îles Borromées*, di proprietà dei fratelli Omarini, già piccoli albergatori, frequentato da villeggianti cosmopoliti dell'alta società, in gran parte inglesi, slavi e mitteleuropei⁴⁰. Esso fu solo il capostipite di una serie di grandi alberghi che si sarebbero diffusi con la stessa fortuna e quasi uguale prestigio a Stresa, Baveno, Intra, Pallanza e, fuori dai confini attuali della provincia, ad Arona⁴¹; questi centri, a fine Ottocento,

³⁷ M. DELZOPPO, *Grand Hôtel et des Îles Borromées*, Novara, Interlinea, 1999, p. 14.

³⁸ Proprio per questo motivo la maggior parte delle ville del Lago Maggiore, non vincolate alle sorti dell'economia agricola, non ha mai conosciuto un periodo di declino (M.C. GIULIANI-BALESTRINO, *Ville suburbane e residenze di campagna in Italia*, in "Scritti geografici in onore di Aldo Sestini", Firenze, Società Studi Geografici, 1982, p. 43).

³⁹ Il Museo del Paesaggio di Verbania ne ha censite in tutto 348.

⁴⁰ Direzione del *Grand Hôtel et des Îles Borromées* e M. DELZOPPO, *Op. cit.*, pp. 14-17.

⁴¹ È ad esempio del 1920 l'apertura del *Regina Palace*, sempre a Stresa, realizzato con gli stessi criteri costruttivi e di gestione del *Grand Hôtel* (Fonte: direzione del *Grand Hôtel et des Îles Borromées*). Nel 1873 si inaugurò l'*Albergo*

furono dotati anche di passeggiate lungolago, giardini pubblici, imbarcaderi.

L'area tra Stresa e Pallanza si rivelò fin dall'inizio la più favorita per lo sviluppo delle attività turistiche grazie al passaggio della strada e della ferrovia, alla posizione centrale rispetto alla sponda piemontese del Lago Maggiore, al panorama aperto sul Golfo Borromeo (foto 6), con la pittoresca presenza dell'Isola dei Pescatori, dell'Isola Madre con la villa cinquecentesca e dell'Isola Bella, quasi interamente coperta dai seicenteschi giardini terrazzati.

Nel secondo dopoguerra, il turismo diventò di massa, diversificandosi in vari rami (alpinistico, termale, sciistico, botanico, congressuale). Alcune località, come Macugnaga, avrebbero consolidato il proprio successo fino ai nostri giorni, altre, dopo un periodo di veloce ascesa, subirono un altrettanto rapido declino (come Bognanco, Crodo, Mottarone), altre ancora si stanno aprendo a prospettive di sviluppo (è il caso dell'Alpe Devero, nell'omonimo parco naturale).

Oggi il turismo rappresenta una voce tutt'altro che marginale per il sistema economico della provincia. Nel 2004 i 600 mila arrivi e 2,3 milioni di presenze, per circa tre quarti costituiti da stranieri, hanno rappresentato rispettivamente il 21,3% e il 24,1% dei movimenti dell'intera Regione⁴².

3.2 Tipi di turismo attuale. – La provincia di Verbania gode di varie tipologie di turismo: le due principali sono quella tipicamente lacustre della vacanza/villeggiatura e quella congressuale; flussi minori hanno motivazione culturale, sportiva, alpinistica⁴³, religiosa e termale.

Premeno nell'omonima località, collegato direttamente con le linee telegrafiche dello Stato: fu frequentato da clientela facoltosa e nel 1887 ospitò la Regina Margherita.

⁴² Dati dell'Assessorato al Turismo della Provincia del VCO e della Regione Piemonte, 2004. Tuttavia, la dinamica dei flussi, nel decennio 1991-2001, rivela un aumento (8%) di arrivi e presenze più limitato rispetto a quello registrato in Piemonte (19-20%) e in Italia (10-14%). Per contro rimane spiccata la vocazione turistica dell'area con quasi 4 arrivi per abitante, contro una media nazionale di meno di 1,5 arrivi per abitante (E. GAZZOLA - P. RIZZI, *Op. cit.*, p. 85).

⁴³ Risale agli anni 1890-1897 l'allestimento del "Sentiero Bove" in Val Poggallo, una delle prime vie ferrate delle Alpi, attrezzato dalla sezione "Verbano" del Club Alpino Italiano.

I motivi di attrazione che, due secoli fa, determinarono la nascita ed il successivo sviluppo del turismo nell'area del Verbano continuano ad essere attuali: il paesaggio lacustre e il clima, cui oggi si aggiungono altri, tra cui la possibilità di balneazione, di interesse soprattutto per gli ospiti provenienti dal-



Foto 6 - Panorama sul Golfo Borromeo dalla funivia del Mottarone.

l'Europa centrale e settentrionale. Rispetto al turismo lacuale, in Italia il Lago Maggiore si trova al secondo posto, dopo quello di Garda e prima di quello di Como:

Tab. 1 - Flussi turistici nei tre principali comprensori lacustri italiani nel 2001 ⁴⁴.

	Lago di Garda	Lago Maggiore	Lago di Como
Arrivi (milioni)	3,0	0,8	0,2
Presenze (milioni)	16,1	2,7	0,7

Il turismo balneare e sportivo rappresenta quindi la componente principale dell'intero movimento provinciale. Da Belgirate a Cannobio le spiagge balneabili sono 31, di cui una decina at-

⁴⁴ ISTAT, *Statistiche del turismo 2001*, in E. GAZZOLA - P. RIZZI, *Op. cit.*, pp. 85-86.

trezzate e gestite da strutture ricettive e pararicettive⁴⁵. Tra i centri sportivi spiccano soprattutto i club golfistici, che contano su due ottimi campi nell'entroterra di Stresa (il *Golf Club Alpino di Stresa*, con campo a 9 buche, e il *Golf Club des Îles Borromées*, a 18 buche), a Verbania (18 buche) e in località Piandisole di Premeno (9 buche) e quelli velici (Belgirate, Stresa, Intra e Cannobio). La nautica da diporto conta inoltre su 8 porti turistici (Belgirate, Isola Bella, Isola dei Pescatori, Stresa, Baveno, Verbania, Oggebbio, Cannobio) e su una decina di cantieri ed officine per la riparazione di motori da imbarcazioni⁴⁶. La stagionalità va da aprile a fine ottobre con un picco di punta tra luglio e agosto, mesi frequentati soprattutto dagli stranieri attratti dal lago per motivi balneari.

Anche la montagna attira turismo sportivo con i ghiacciai, le pareti di roccia atte all'arrampicata, le piste da sci, escursioni tra estese aree boschive e fiumi con suggestive cascate e strette forre. Ottima è la rete di sentieri, con 29 rifugi e 15 bivacchi attrezzati per il pernottamento, gestiti dalle 11 Comunità Montane⁴⁷ e dalle locali sezioni del Club Alpino Italiano; sono inoltre attivi 16 centri di soccorso alpino con sede di coordinamento a Villadossola⁴⁸. La maggiore componente turistica è italiana, anche se non mancano escursionisti dalla vicina Svizzera; la stagionalità, molto spiccata, limita le presenze ai soli mesi estivi.

I comprensori sciistici attrezzati sono 8, ubicati nelle Valli Vigezzo, Anzasca, Divedro, Cairasca, Antigorio e Formazza, oltre a quelli situati sulla cima del Mottarone (foto 7), alle spalle di Stresa, e sulle pendici che sovrastano Premeno: di recente si sono

⁴⁵ Di cui 6 a Baveno, 2 a Belgirate, 1 a Cannero, 4 a Cannobio e Ghiffa, 3 a Oggebbio, 6 a Stresa e 5 a Verbania (Consorzio Lago Maggiore, Stresa, 2006).

⁴⁶ Consorzio Lago Maggiore, Stresa, 2006. La pesca sportiva è praticata sul Lago Maggiore che, in quanto bacino internazionale, è soggetto a restrizioni ai periodi di attività ed alle attrezzature utilizzabili previste dalla Convenzione italo-elvetica sulla pesca.

⁴⁷ Le 11 Comunità montane sono: Alto Verbano, Antigorio-Formazza, Cusio-Mottarone, Val Grande, Valle Antrona, Valle Anzasca, Valle Cannobina, Valle Ossola, Valle Strona e Basso Cusio, Valle Vigezzo, Dei Due Laghi.

⁴⁸ I centri soccorso hanno sede nei Comuni di Premia, Baceno, Varzo, Bognanco, Domodossola, Santa Maria Maggiore, Intragna, Villadossola, Macugnaga, Premosello, Ornavasso, Valstrona, Omegna, Verbania, Cannero, Cannobio.

consorziate consentendo di utilizzare tutti gli impianti di risalita con un unico *ski-pass*. Alcune località sono tuttavia penalizzate dal non sempre adeguato innevamento e dalla mancanza di collegamenti in rete⁴⁹. Le piste sono in genere frequentate da lom-



Foto 7 - Impianti di risalita sulla cima del Mottarone.

⁴⁹ Tab. 2. Comprensori sciistici nel VCO e caratteristiche degli impianti (fonte: Distretto Turistico dei Laghi, Stresa, 2004).

Denominazione comprensorio	Località	Quota massima delle piste	Numero impianti	km piste di discesa	km piste di fondo	Scuole di sci	Portata oraria complessiva impianti
Alpe Devero	Baceno	2212	3	8	5	1	2.160
Domobianca	Domodossola	1900	4	17	–	1	3.661
Macugnaga	Macugnaga	3000	11	37	18	2	7.222
Mottarone	Stresa	1492	8	19	–	1	5.400
San Domenico	Varzo	2500	6	20	12	1	5.940
Val Formazza	Formazza	1780	5	10	20	2	3.955
Val Vigezzo	S. Maria M.	2064	5	21	20	2	3.350
Pian di Sole	Premeno	1065	2	3	–	–	920
<i>Totali</i>			<i>44</i>	<i>135</i>	<i>75</i>	<i>10</i>	<i>32.608</i>

L'impianto più importante per la pratica dello sci di fondo è l'anello di Riale a Formazza. Sono presenti anche 5 piste per il pattinaggio su ghiaccio.

bardi e piemontesi, spesso proprietari di seconda casa o clienti di fine settimana che, il più delle volte, non generano pernottamenti⁵⁰.

Il turismo naturalistico trova motivi di attrazione nella morfologia e nel patrimonio floro-faunistico, tutelato dalle aree protette. In carenza di strutture alberghiere, alcune baite abbandonate sono state recuperate come rifugi, bivacchi o ricoveri di fortuna, al servizio degli escursionisti di alta quota⁵¹. Tipica dei parchi di alta montagna è la scarsa accessibilità stradale, che se da un lato contribuisce a preservare l'integrità delle aree, dall'altro non incentiva i flussi turistici di massa, limitati quindi a poche migliaia di visitatori concentrati nella breve stagione estiva.

Collegato alle aree protette di fondovalle, come quella di Fondotoce, delle oasi WWF di Premosello e Malesco, nonché ai centri visitatori del Parco Nazionale della Valgrande ubicati ai confini dell'area e raggiungibili con mezzi stradali è il turismo scolastico, che in queste strutture trova una buona offerta di aree di sosta per pic-nic, percorsi didattici tracciati e siti per l'avvistamento della fauna locale. I progetti di educazione ambientale proposti dagli enti di gestione, come quello del Parco Naturale dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero, coinvolgono inoltre alcune scolaresche all'anno in visite guidate ai siti significativi del Parco, con l'assistenza di personale specializzato; tuttavia la domanda è concentrata in poche settimane primaverili e il raggio d'azione dell'offerta esce appena dai confini provinciali, per cui le escursioni si esauriscono in giornata.

Il *garden tourism* è una particolare forma di turismo culturale, nato in Gran Bretagna all'inizio dell'Ottocento, rivolto alla visita di grandi giardini architettonici spesso associati alla presenza di residenze monumentali. In provincia di Verbania sono stimate in non meno di 200 le ville di interesse architettonico,

⁵⁰ Lo stesso si può dire per altri sport di montagna, come l'alpinismo o l'arrampicata su roccia, praticati quasi esclusivamente da appassionati locali o vicinali.

⁵¹ Nel Parco Nazionale della Valgrande ne sono state riutilizzate a questo fine una decina.

storico o botanico, per oltre quattro quinti edificate sulle rive dei laghi o nell'immediato entroterra, ed una trentina nel solo territorio del capoluogo, grazie ai caratteri microclimatici e paesaggistici ed alla posizione particolarmente favorevole del promontorio della Castagnola, proteso come una balconata in direzione



Foto 8 - Stresa. Villa Pallavicino.

sud-est verso il centro del Verbano⁵²; dal secondo dopoguerra alcune ville sono state acquisite da enti, pubblici o privati, e spesso sono aperte al pubblico.

Appena a sud dell'abitato di Stresa sorge Villa Pallavicino (foto 8), residenza monumentale ottocentesca a tre piani affacciata direttamente sul Lago; circondata da 20 ha di giardini aperti al pubblico, attira per la collezione di più di 40 specie di mammiferi e di uccelli esotici che vi è ospitata e per le raccolte bota-

⁵² Vari Autori si sono occupati delle ville della Provincia senza tuttavia classificarle e censirle in maniera completa. Cfr. i lavori avviati dal Centro Studi Piemontesi di Verbania (R. LODARI, *Giardini e ville del Lago Maggiore, un paesaggio culturale tra Ottocento e Novecento*, Torino, Regione Piemonte, 2002), quello di A. VINCENZI - G. PACCIAROTTI - P. SPINELLI, *Ville della Provincia di Novara*, Milano, Rusconi, 1988 e quello di AA.Vv., *Dimore di lago*, Stresa, Lazzarini, 1999.

niche comprendenti flora autoctona e alberi esotici centenari (sequoie californiane e cedri del Libano).

Sull'Isola Madre e sull'Isola Bella sorgono le residenze borromeo (secc. XVI e XVII) che, con i loro parchi, sono gli attrattori più ricercati dal turismo verbanese. Quello dell'Isola Madre è un giardino botanico all'inglese di circa 8 ha, con fiori rari provenienti da tutti i continenti. Il mese di maggio, in concomitanza con la fioritura delle azalee di cui il parco è ricco, è il periodo più indicato per la visita, che si conclude nel settecentesco Palazzo Borromeo, sede di interessanti musei. L'Isola Bella deve invece la sua fama al monumentale palazzo barocco impreziosito dai giardini all'italiana, articolati su una piramide a gradoni di dieci livelli, adornati con statue e fontane che fanno da complemento alle raccolte di camelie, agrumi, conifere e piante rare. Sulla sponda occidentale un piccolo borgo, un tempo abitato da pescatori, fa da corollario al complesso monumentale accogliendo i visitatori che approdano all'imbarcadero ⁵³.

Forse più nota, anche in ambito europeo, è Villa Taranto a Verbania che, con i suoi 20 ha di giardini botanici (foto 9), rappresenta una delle attrazioni turistiche più importanti dell'Italia settentrionale, realizzata nel 1931 dal capitano scozzese Neil McEa-charn che, dopo la seconda guerra mondiale, ne fece dono allo Stato italiano. Mentre la villa e una piccola frazione di parco ad essa pertinente sono state adibite a sede della Prefettura di Verbania, i rimanenti 16 ha di giardini, percorsi da 7 km di viali, dal 1952 visitati da un pubblico che raggiunge 200 mila unità l'anno ⁵⁴, ospitano migliaia di specie vegetali importate da ogni angolo del mondo, le cui fioriture si susseguono da aprile ad ottobre, periodo di apertura dei giardini.

Confinante con Villa Taranto è il complesso neoclassico di Villa San Remigio, il cui edificio principale domina in posizione

⁵³ Accanto all'Isola Bella sorge l'Isola dei Pescatori che, pur non possedendo residenze e giardini monumentali, è quasi altrettanto visitata per aver conservato intatto l'impianto urbano del piccolo borgo peschereccio, anche se ormai più nessuno dei residenti pratica questa professione.

⁵⁴ Per il 60% italiani, 18% tedeschi, 10% inglesi e francesi, 2% di altre nazionalità. Il giro d'affari lordo è di oltre un milione di euro all'anno (Direzione dei Giardini di Villa Taranto, 2004).

panoramica, dalla cima del promontorio della Castagnola, l'abitato di Intra e tutto il tratto centrale del Lago Maggiore⁵⁵. Il fascino del suo parco è costituito da vari ambiti digradanti dalla sommità della collina che richiamano varie interpretazioni romantiche di stati d'animo⁵⁶.



Foto 9 - Verbania. Giardini architettonici di Villa Taranto.

Altre emergenze architettoniche e paesaggistiche sono rappresentate da Villa Volpi ad Oggebbio, Villa Fedora a Baveno, oggi sede della Camera di Commercio, e Villa Giulia, dipendenza della sede del Comune di Verbania, i cui pregevoli siti vengono utilizzati occasionalmente per l'organizzazione di manifestazioni o convegni.

⁵⁵ La residenza, realizzata tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento dalle famiglie Browne e Della Valle-Bonacossa, nel 1977 è stata venduta ad un prezzo simbolico alla Regione Piemonte, attuale proprietaria, che ne ha destinato gli edifici a sedi di vari uffici di Pubblica Amministrazione.

⁵⁶ C. LODARI - R. ZOCCHI, *Villa San Remigio, un sogno da scoprire*, in "Le ville", Casale Corte Cerro, Press Grafica, XII, n. 1-2, 1998, p. 9. Piante e fiori di colori diversi furono distribuiti in modo da creare effetti scenografici differenti col mutare delle stagioni e delle ore della giornata, simboleggiando così il sogno di vita comune dei due proprietari trasformato in un mondo ideale, disseminato di statue, mosaici, nicchie, fontane, decorazioni che rappresentano altrettanti riferimenti culturali, mitologici ed allegorici.

Il giardino botanico *Alpinia*, aperto nel 1934 in località Alpino, di proprietà del Comune di Stresa, si affaccia da posizione dominante (800 m) sul Lago Maggiore, di cui offre uno degli scenari più panoramici e spettacolari, e ospita su una superficie di 4 ha circa un migliaio di specie autoctone ed esotiche che attirano 25.000 visitatori all'anno⁵⁷.

Il *garden tourism* è quindi una forma di turismo proprio rivolta ad un pubblico altamente specializzato in botanica ed architettura del paesaggio, i cui attrattori sono in grado di generare flussi specifici, anche se limitati, in maggioranza stranieri, stimati in circa 15 mila presenze l'anno, con una ricaduta lorda che, tenuto conto della medio-alta propensione alla spesa, sfiora i 2 milioni di euro l'anno⁵⁸.

In provincia sono presenti alcune mete di pellegrinaggio: i Sacri Monti di Ghiffa e del Calvario di Domodossola, del XVII secolo, che da alcuni anni sono stati inseriti dalla Regione Piemonte all'interno di aree protette per il loro valore architettonico, storico, artistico e per la valenza ambientale e paesaggistica dei siti, il santuario della Madonna del Sangue di Re (foto 10), quello della Madonna della Vita a Mozzio, frazione del comune di Crodo, quello della SS. Pietà di Cannobio, quello Mariano del Boden, nel comune di Ornavasso, preceduto da una *Via Crucis* lungo una mulattiera di accesso in salita, e il centro di spiritualità e di meditazione del Getsemani a Casale Corte Cerro. A poca distanza, in provincia di Novara, il Sacro Monte di Orta e la grande statua bronzea di San Carlo Borromeo benedicente ad Arona completano un comprensorio di luoghi sacri che possono essere raggiunti per mezzo di itinerari della durata complessiva di una settimana (fig. 4).

La Riserva naturale speciale del Sacro Monte di Ghiffa fu istituita nel 1987 e racchiude, entro una superficie di 198 ha, un'area boschiva sulle alture a ridosso della sponda occidentale del Verbano. Nucleo del parco è la Chiesa della SS. Trinità, risalente ai

⁵⁷ Fonte: Direzione giardino botanico Alpinia, 2004.

⁵⁸ Valutazioni effettuate con la collaborazione dell'Ufficio per il Turismo del Comune di Verbania.

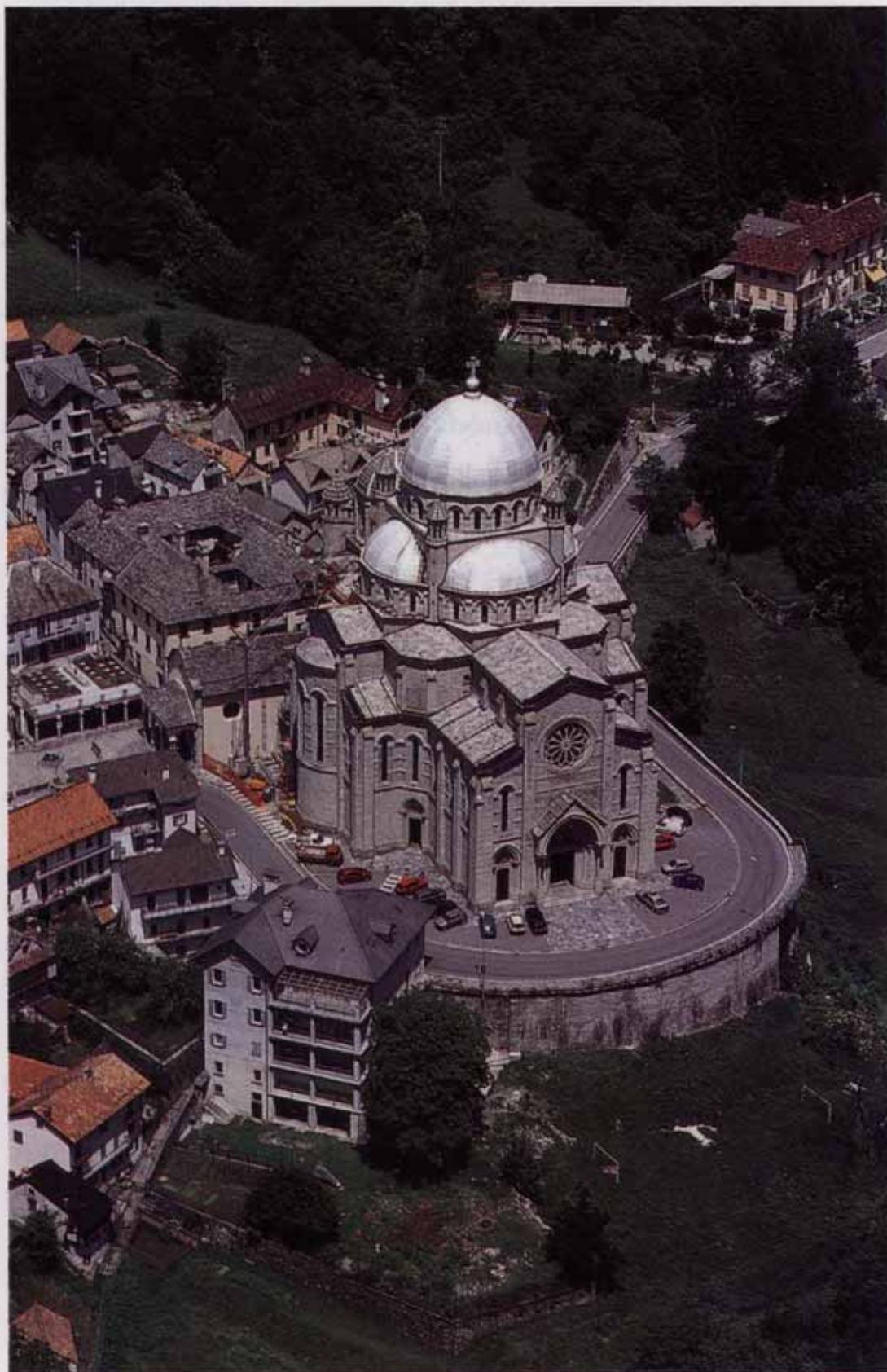


Foto 10 - Re. Santuario della Madonna del Sangue.

primi anni del '600, e le sue dipendenze, comprendenti tre cappelle di particolare valore architettonico, impreziosite da affreschi e statue in cotto policromo rappresentanti Santi e Profeti e da un porticato della *Via Crucis*, del XVIII secolo, con 14 stazioni affrescate nel 1824.

La Riserva naturale speciale del Sacro Monte Calvario di Domodossola, che con la precedente è stata riconosciuta nel 2003 Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO, istituita nel 1991, comprende l'area di 16 ha del Santuario del Santissimo Crocifisso e le 15 cappelle della *Via Crucis*, realizzate a partire dal 1657 nell'arco di ben tre secoli, lungo un percorso che dalla periferia di Domodossola si snoda attraverso gradevoli boschi di frassini, pioppi e betulle.

Il luogo sacro di gran lunga più visitato della provincia è il Santuario di Re (200 mila pellegrini all'anno), meta di devoti mariani provenienti sia da varie regioni italiane che dai vicini Cantoni elvetici⁵⁹. Molto più limitato è l'afflusso ai due Sacri Monti, interessati da visite con motivazioni in parte anche culturali. Quello del Calvario di Domodossola riceve circa 10 mila visitatori l'anno, in gran parte residenti nelle aree limitrofe o della diocesi; un poco inferiore è il numero di fedeli che si stima visitino il Sacro Monte di Ghiffa⁶⁰; 5 mila sono quelli che ogni anno salgono al santuario del Boden, mentre molto modesta è la frequenza ai santuari di Mozzio, di Cannobio e di Casale Corte Cerro⁶¹. Anche per i pellegrinaggi, che vedono la partecipazione in prevalenza di piemontesi, lombardi e ticinesi, la stagionalità estiva è abbastanza pronunciata e si somma, con negativi effetti di affollamento sulle strutture, alle altre forme locali di turismo.

Nella provincia le risorse idrominerali, anche se relativamente diffuse, hanno modeste possibilità di sviluppo. Il turismo termale, che oggi rappresenta meno dello 0,5% delle presenze provinciali, è infatti un comparto tradizionale in crisi, per il quale è

⁵⁹ Fonte: Diocesi di Novara e Parrocchia della Madonna del Sangue di Re, 2005.

⁶⁰ Fonte: Diocesi di Novara, 2005.

⁶¹ Fonte: Diocesi di Novara, 2005.

difficile ipotizzare uno scenario di inversione di tendenza: i fattori del declino sono il mutamento delle mode, la diminuita assistenza del Servizio Sanitario Nazionale in materia di cure termali, il minore valore terapeutico attribuito alle acque minerali e la mancanza di collegamenti in rete con altri tipi di attrattori.

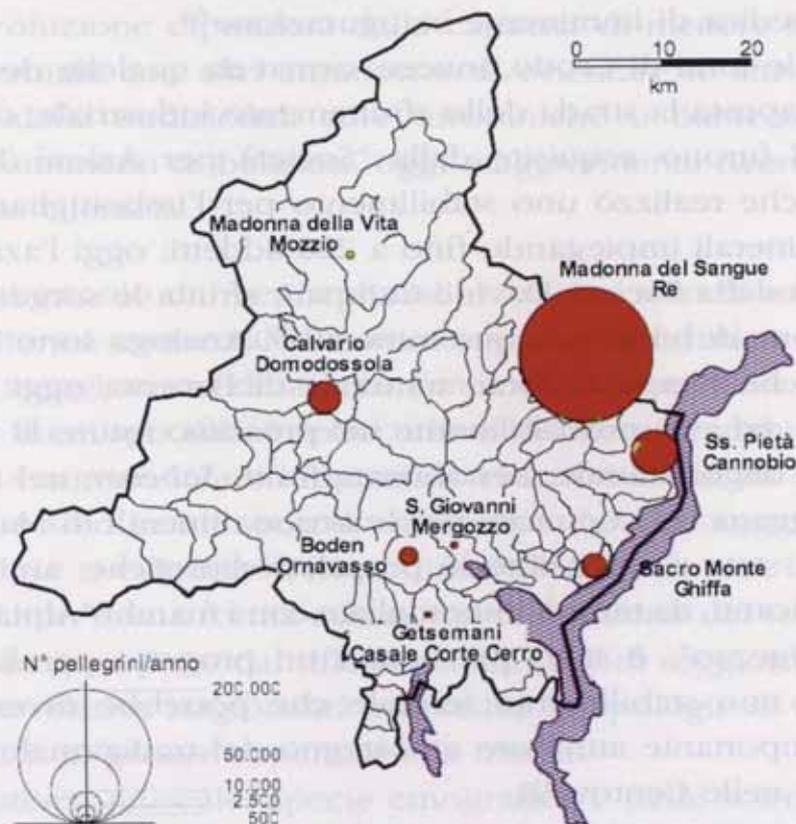


Fig. 4 - I luoghi di pellegrinaggio nella provincia del VCO.

Le fonti di Bognanico conobbero un periodo di grande fortuna turistica tra la fine dell'Ottocento e gli anni Cinquanta, quando furono ultimate le attrezzature dello stabilimento termale, situato a quota 650 m, con un parco di 2 ha e strutture complementari (sala da ballo, cinema, parcheggio, centro sanitario, piscina, salone di bibitazione)⁶²; oggi le "Terme di Bognanico" sono costituite da un centro sanitario moderno con assistenza di *équipe* medica e da un centro estetico.

La fonte termale di Craveggia fu potenziata nel 1818, quando il Comune finanziò la costruzione di un edificio di quattro piani

⁶² Fonte: Comune di Bognanico e Società Idrominerale di Bognanico s.r.l.

con sedici bagni al piano terreno; dopo alterne vicende ora il complesso è in rovina⁶³. Al contrario, le sorgenti di Vanzone, dopo un periodo di oblio seguito al declino turistico della località negli anni Venti, attualmente sono utilizzate da un impianto di captazione e da un centro per trattamenti terapeutici e di bellezza, con vasche per balneo e fangoterapia e strutture di assistenza medica di imminente inaugurazione⁶⁴.

Per le fonti di Crodo, invece, ormai da qualche decennio è stata intrapresa la strada dello sfruttamento industriale, dopo che nel 1928 furono acquisite dalla "Società per Azioni Terme di Crodo", che realizzò uno stabilimento per l'imbottigliamento di acque minerali impiegando fino a 200 addetti; oggi l'azienda, di proprietà della Società Davide Campari, sfrutta le sorgenti per la produzione di bibite e acque minerali⁶⁵. Analoga sorte ha avuto per qualche tempo la fonte minerale di Baceno, oggi non più utilizzata, ed avrà probabilmente nel prossimo futuro la sorgente di acqua oligominerale, denominata fonte *Scheber*, nel territorio di Macugnaga. Al contrario, per le acque minerali di Malesco, di cui sono state riconosciute le proprietà diuretiche, antiuriche e disintossicanti, da tempo imbottigliate con i marchi "Alpia" e "Terme di Vigezzo", è stato presentato un progetto per la costruzione di uno stabilimento termale che potrebbe diventare un nuovo importante attrattore a sostegno del tradizionale turismo climatico nelle Centovalli.

Infine, in seguito ad un sondaggio eseguito nel 1992 dall'ENEL nel comune di Premia, si è scoperta una sorgente a 42,5 °C in località Longia, ricca di sali minerali ed adatta all'utilizzo per inalazioni e balneofangoterapia; nel 2006, in un'area di 26 mila mq, si inaugurerà un centro termale con piscina terapeutica, va-

⁶³ Sulle vicende di questo impianto termale v. L. GUBETTA, *La Valle dei Bagni*, Ronco di Trontano, Edizioni Casa Rosa, 3^a ed., 1996.

⁶⁴ Fonte: Comune di Vanzone San Carlo.

⁶⁵ Fu sempre privilegiato l'aspetto ricettivo rispetto a quello termale della gestione dell'impresa, in quanto i progetti di ampliamento del padiglione termale, concepiti negli anni Venti, non ebbero mai seguito per mancanza di capitali (TCI, *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia - Parte III, Le stazioni idrominerali*, Milano, 1936; A. DEL BOCA, *L'oro della Valle Antigorio*, Bari, Laterza, 1994, p. 17; G. ONORATO, *Le acque sorgive della valle Antigorio. Passato e futuro dello sfruttamento termale*, Genova, Brigati, 2001, pp. 661-662).

sche all'aperto ed al coperto e strutture per trattamenti di bellezza.

Il termalismo è oggi un comparto in declino, con clientela quasi esclusivamente italiana di età mediamente avanzata e stagionalità limitata ai soli mesi estivi, ma dispone di risorse per le quali sono stati avanzati progetti di sfruttamento turistico. La sua futura evoluzione dipenderà dalla capacità di mettere in rete la risorsa termale con altri attrattori e di orientare le attività degli impianti dalle tradizionali cure idropiniche o balneoterapiche verso i trattamenti di bellezza, oggi maggiormente ricercati dalla potenziale clientela.

Il patrimonio dei beni culturali e artistici solo di recente ha cominciato ad essere valorizzato come risorsa turistica. Si tratta, però, in maggioranza di attrattori minori, raramente in grado di generare flussi specifici: i centri urbani di interesse architettonico e storico vengono infatti scoperti da visitatori mossi da altre motivazioni e solo in un secondo momento del loro soggiorno. In definitiva, se si escludono i flussi diretti ai siti borromei, il turismo culturale non è una forma autonoma di fruizione del territorio e dipende in gran parte dal riflesso di altri tipi di soggiorno, di cui subisce le relative stagionalità ed eredita le tipologie di visitatori, la cui età è in genere superiore alla media.

Il sistema museale, specie etnografico e delle scienze naturali, conta 46 strutture sparse su tutto il territorio, solo in parte organizzate in reti tematiche, in genere di piccole dimensioni e ancora poco valorizzate da una adeguata promozione. Di queste, 9 si occupano di arte sacra, 3 di archeologia, 4 di storia, 12 di etnografia, 10 di scienze naturali e 8 di altre specializzazioni⁶⁶. Le raccolte etnografiche, in particolare, rappresentano una documentazione di aspetti poco noti della vita e dell'economia locali dei tempi passati; di maggior rilievo sono i musei delle aree protette e quelli associati ai palazzi borromei dell'Isola Bella e

⁶⁶ V. A. BARLASSINA (a cura di), *Musei archeologici e artistici nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola*, Novara, EVAET, 1999; PROVINCIA DEL VERBANO-CUSIO-OSSOLA, *Musei, presente e futuro*, Verbania, 2004. Sono in progetto altre 20 strutture.

dell'Isola Madre che si inseriscono nei circuiti del turismo scolastico ed in quelli culturali a raggio nazionale e internazionale.

Numerose sono le manifestazioni artistiche e culturali organizzate da enti pubblici e privati locali, soprattutto nelle località più rinomate della riviera. Sono state censite 49 manifestazioni tradizionali con cadenza annuale di potenziale interesse turistico, di cui 21 religiose e 28 laiche⁶⁷, distribuite in 35 comuni. Tra quelle religiose ricordiamo le rappresentazioni dei presepi viventi a Formazza e Vogogna, la celebrazione della prima domenica d'Avvento e di Sankt Nikolaus a Macugnaga (ispirate alla tradizione *walser*), la pittoresca processione in barca di Ferragosto all'Isola dei Pescatori e, ancora a Vogogna, la rappresentazione della Passione del Signore nella Domenica delle Palme, mentre quelle laiche più note sono i raduni annuali degli spazacamini a Malesco e Santa Maria Maggiore (settembre), il Palio Remiero (14 agosto) e il corso fiorito (inizio di settembre) a Verbania e i raduni internazionali dei *walser* a Macugnaga (luglio) e a Formazza (agosto), oltre a varie sagre enogastronomiche. Esse hanno tuttavia un richiamo locale e coinvolgono quasi esclusivamente escursionisti e villeggianti.

Di maggiore rilievo turistico sono le tradizionali "Settimane Musicali di Stresa e del Lago Maggiore", che si svolgono durante l'estate presso il Centro congressi dell'omonima località e in altre cittadine rivierasche, proponendo concerti e mostre d'arte di richiamo internazionale, e la "Rassegna di editoria italiana e straniera sul giardino", associata a visite a giardini di dimore monumentali private, giunta nel 2005 alla 5ª edizione, che si svolge con il patrocinio del Comune di Verbania nei primi giorni di settembre. Nel capoluogo provinciale, le mostre mercato della camelia e dell'azalea tra marzo e aprile attraggono ogni anno tra 10 e 15 mila visitatori, appassionati di botanica e di giardini, fioricoltori e commercianti⁶⁸. L'associazione Turistica Pro Loco di

⁶⁷ Fonti: A. BARLASSINA, *Folklore nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola*, Novara, EVAET, 1999 e TOURING CLUB ITALIANO, *La provincia del Verbano Cusio Ossola - Laghi, isole, valli alpine*, collana "Guide d'Italia", Milano, TCI, 1999, pp. 107-108.

⁶⁸ Elaborazione su stime del Consorzio dei fiori tipici del Lago Maggiore e dell'Ufficio Turistico del Comune di Verbania.

Verbania, infine, da sette anni organizza la manifestazione "Orchidee sul lago", una mostra mercato internazionale che nel 2005 ha registrato non meno di 5 mila visitatori.

La Provincia vorrebbe valorizzare anche l'enogastronomia locale, per cui organizza manifestazioni che commercializzano i prodotti caratteristici, quali acque minerali, vini, salumi, pesce, formaggi e latticini, prodotti da forno, miele. Si tratta tuttavia di eventi rivolti in prevalenza a villeggianti o turisti abitudinari, in maggioranza italiani, che già conoscono ed apprezzano queste risorse, ma non sono in grado di generare flussi specifici e forme autonome di turismo.

La buona dotazione alberghiera sostiene il turismo congressuale, di cui il gruppo Zacchera, che gestisce l'Hotel Dino a Baveno ed alcuni altri alberghi di prima categoria sulla riviera, è *leader* regionale nell'offerta congressuale, seguito, in ordine di importanza, dal gruppo Padulazzi, proprietario del *Grand Hotel et des Îles Borromées* e del *Regina Palace* a Stresa. Queste strutture ricettive sono così specializzate che l'80-90% del volume di affari e tre quarti delle presenze sono rappresentati dal turismo congressuale. Solo a Baveno, nel 2005 si sono tenuti 220 convegni che hanno prodotto circa 200 mila presenze, mentre negli alberghi di Stresa si sono svolti 85 eventi, pari a circa 90 mila presenze⁶⁹. Dal 1958 ha inoltre sede a Stresa il nuovo Palazzo dei Congressi, struttura specializzata nell'organizzazione dei convegni in tutte le loro diverse fasi (progettazione, pianificazione, gestione organizzativa e del *marketing*, finanza), con un'area espositiva di 1.600 mq articolata in 9 sale, in grado di ospitare fino a 1.500 persone e di accogliere spettacoli, concerti, mostre ed esposizioni temporanee. Dal 1999 al 2003 il centro ha generato in media 40 mila presenze all'anno⁷⁰ e nel 2005 ha ospitato 50 even-

⁶⁹ Fonte: direzione *Hotel Dino e Hotel Regina Palace*, 2005. Tra i clienti più significativi dei congressi organizzati a Stresa e Baveno nell'ultimo anno ricordiamo *Coca Cola*, *Evinrude*, *IBM*, *Barilla* e società internazionali di assicurazioni.

⁷⁰ Fonte: direzione Palazzo dei Congressi di Stresa, 2005. La durata media delle manifestazioni si è ridotta dai 6-7 giorni degli anni Sessanta ai 2-3 giorni attuali; gli eventi hanno le dimensioni più varie, ospitando fino a 800 convegnisti.

ti, con una media di 400 partecipanti per convegno. Gli incontri si concentrano in maggioranza nelle stagioni intermedie e richiamano una clientela tendenzialmente cosmopolita, accompagnata spesso da familiari, con un'elevata propensione alla spesa.

3.3 *Strutture ricettive e pararicettive.* – In provincia sono attivi 253 esercizi alberghieri, con 13.078 posti letto, e 226 extralberghieri, con 20.346 posti letto⁷¹.

Tab. 3 - Esercizi alberghieri e posti letto nella provincia del VCO (valori assoluti e percentuali per categoria) (fig. 5).

	*****	****	***	**	*	Totale
Alberghi	2	19	116	54	62	253
%	0,8	7,5	45,9	21,3	24,5	100
Letti	430	3.793	6.202	1.425	1.228	13.078
%	3,3	29,0	47,4	10,9	9,4	100

Le 2 strutture alberghiere di lusso si trovano a Stresa e quelle di 1^a categoria sulla riviera verbanese (6 a Stresa, 4 a Baveno, 3 a Verbania e Belgirate, 2 a Cannobio e una a Cannero Riviera); gli alberghi di seconda categoria caratterizzano il nucleo "forte" di un'offerta qualitativamente medio-elevata: 68 esercizi sono ubicati nei comuni rivieraschi (3 nel comune di Mergozzo, 3 sulle sponde del lago d'Orta⁷² e 62 negli 8 comuni affacciati sul Lago Maggiore)⁷³; una buona dotazione di alberghi a 3 stelle è inoltre presente nelle località frequentate dal turismo montano, come Macugnaga (10) e Santa Maria Maggiore (5), collinare, come Premeno e Gignese (4), e termale (4 a Bognanco). Le strutture di categoria inferiore (1 e 2 stelle) sono più diffuse nei piccoli comuni di mezza montagna, hanno una gestione di tipo familiare e non raggiungono i 50 posti letto ciascuna.

⁷¹ Fonte dei dati utilizzati nelle elaborazioni del presente paragrafo: Assessorato al Turismo della Provincia del VCO, maggio 2005. Per gli esercizi extralberghieri con il termine "posto letto" si intende anche il posto di pernottamento nei campeggi e la cuccetta nei rifugi o bivacchi di montagna.

⁷² 2 a Omegna e 1 a Madonna del Sasso.

⁷³ 17 a Verbania, 16 a Stresa, 13 a Baveno, 10 a Cannobio, 2 a Oggebbio, Ghiffa e Cannero Riviera,

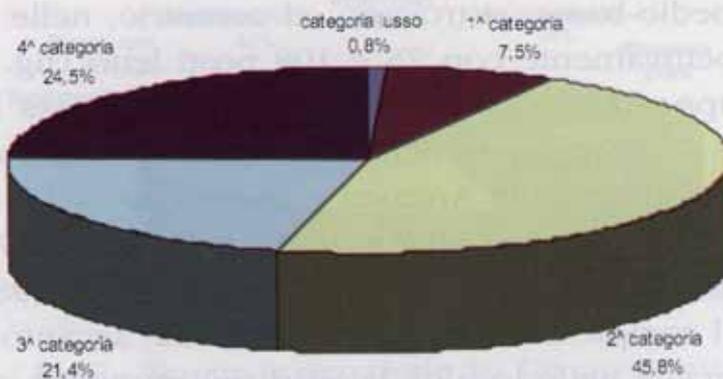


Fig. 5 - I 253 esercizi alberghieri ripartiti per categoria.

La località più strutturata è Stresa, con 42 alberghi, seguita da Verbania (26), Baveno (22) e Cannobio (16); nel complesso i comuni del Lago Maggiore ospitano 125 strutture, pari al 49,4% della dotazione alberghiera provinciale.

Analoghe considerazioni valgono per la distribuzione dei posti letto, che vedono in testa Stresa (3.042), seguita da Baveno (2.031) e Verbania (1.899). Baceno e Formazza, con 5 alberghi di

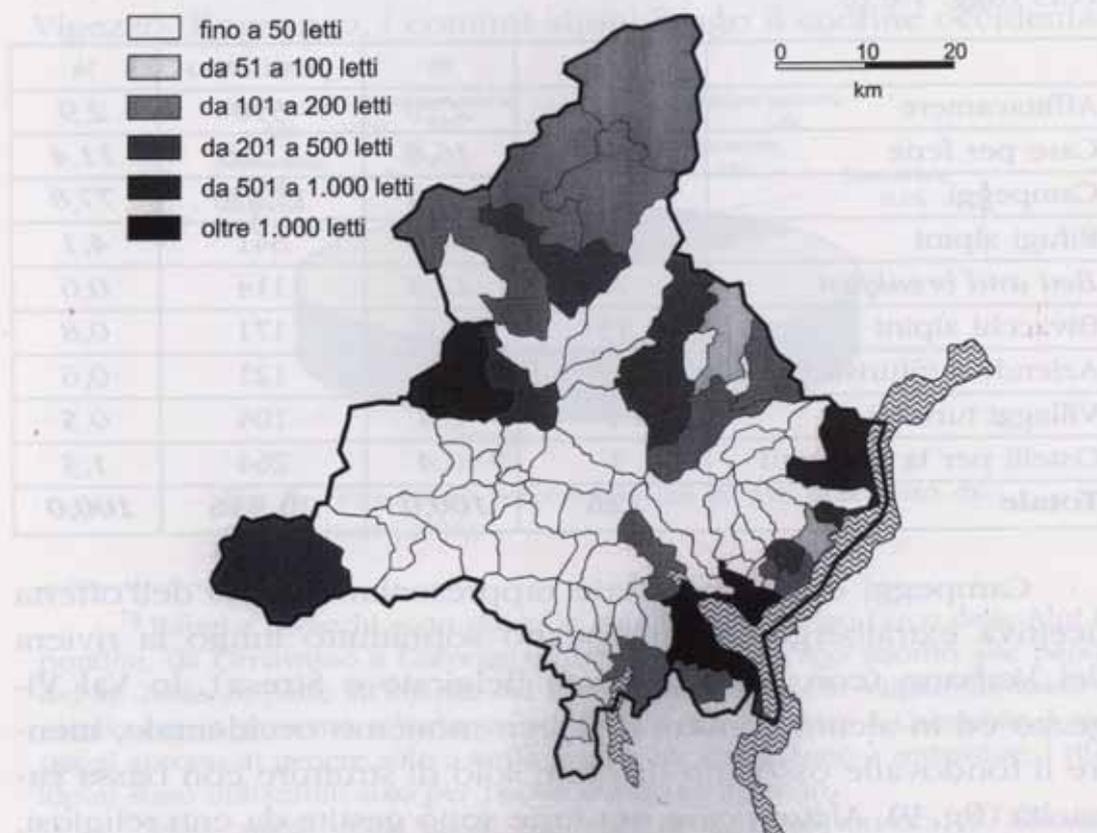


Fig. 6 - La dotazione di posti letto nelle strutture alberghiere.

categoria medio-bassa, si trovano, al contrario, nelle ultime posizioni, rispettivamente con 75 e 108 posti letto (fig. 6). Un discreto sviluppo della ricettività alberghiera interessa le tradizionali località di villeggiatura della Val Vigezzo, della Valle Antigorio/Formazza, della Valle Anzasca e Bognanco.

Gli esercizi della provincia dispongono di 6.867 camere e 6.712 bagni, con una media (indice di comfort) di 0,98 bagni per camera. Nel complesso della rete alberghiera, accanto a strutture di ottima qualità nelle località lacustri più mondane e rinomate, continuano a coesistere altre più modeste lungo l'asse del fondovalle ossolano e in alcune valli minori, dove l'involuzione industriale o l'esodo montano hanno apportato marginalizzazione economica e l'uscita dai circuiti maggiormente frequentati dal turismo.

Gli esercizi extralberghieri della provincia rappresentano il 60,9% dei posti letto, con molti campeggi che portano ad una capacità media di 90 letti, quasi il doppio di quella degli alberghi.

Tab. 4 - Consistenza delle strutture extralberghiere nella provincia del VCO (figg. 7 e 8).

	esercizi	%	posti letto	%
Affittacamere	63	27,9	590	2,9
Case per ferie	38	16,8	2.318	11,4
Campeggi	37	16,4	15.823	77,8
Rifugi alpini	29	12,9	841	4,1
<i>Bed and breakfast</i>	28	12,4	114	0,6
Bivacchi alpini	15	6,6	171	0,8
Aziende agrituristiche	14	6,2	121	0,6
Villaggi turistici	1	0,4	104	0,5
Ostelli per la gioventù	1	0,4	264	1,3
Totale	226	100,0	20.346	100,0

Campeggi e case per ferie rappresentano l'89% dell'offerta ricettiva extralberghiera, si trovano soprattutto lungo la riviera del Verbano (con l'eccezione di Belgirate e Stresa), in Val Vigezzo ed in alcuni comuni dell'arco montano occidentale, mentre il fondovalle ossolano dispone solo di strutture con bassa capacità (fig. 9). Alcune case per ferie sono gestite da enti religiosi, altre da cooperative sociali; 8 sono a Macugnaga, circa 20 sono

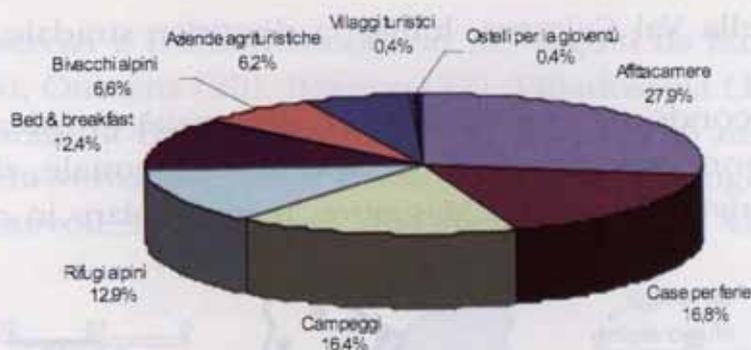


Fig. 7 - Ripartizione percentuale dei 226 esercizi extralberghieri (2004).

diffuse da Stresa a Cannobio e tutte ospitano un turismo sociale rivolto in prevalenza a studenti, famiglie ed anziani ⁷⁴.

Per verificare la congruità dell'offerta ricettiva rispetto alle risorse del territorio (in termini di superficie, popolazione addetta al terziario turistico, attrattori) si utilizza l'indice di Defert ⁷⁵, definito come rapporto tra tutti i posti letto (alberghieri ed extralberghieri) e gli abitanti. Nella provincia, tra le aree ricettivamente forti si riconfermano quelle affacciate sul Lago Maggiore, la Val Vigizzo, Bognanco, i comuni alpini lungo il confine occidentale

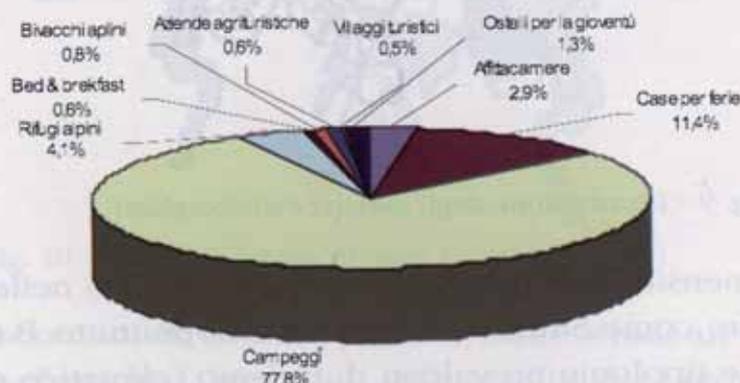


Fig. 8 - Ripartizione percentuale dei 20.346 posti letto extralberghieri (2004).

⁷⁴ Rifugi e bivacchi sono situati in maggioranza lungo l'arco delle Alpi Lepontine, da Ornavasso a Craveggia, ma non ne mancano attorno alle pendici del M. Zeda, in parte all'interno del Parco Nazionale della Valgrande; esiste un ostello per la gioventù a Verbania ed un villaggio turistico a Cannobio. I campeggi aprono in genere solo a tarda primavera e chiudono a settembre; i rifugi alpini sono utilizzabili solo per poche settimane all'anno.

⁷⁵ Noto anche come tasso strutturale di funzione turistica (P. INNOCENTI, *Geografia del Turismo*, Roma, Carocci, 1999, p. 146).

e quelli della Val Cairasca, lungo la direttrice stradale del Sempione.

Un secondo parametro, l'indice di densità turistica, definito come rapporto tra posti letto e superficie comunale, risulta elevato sulla riviera del Lago Maggiore, in particolare in comuni di

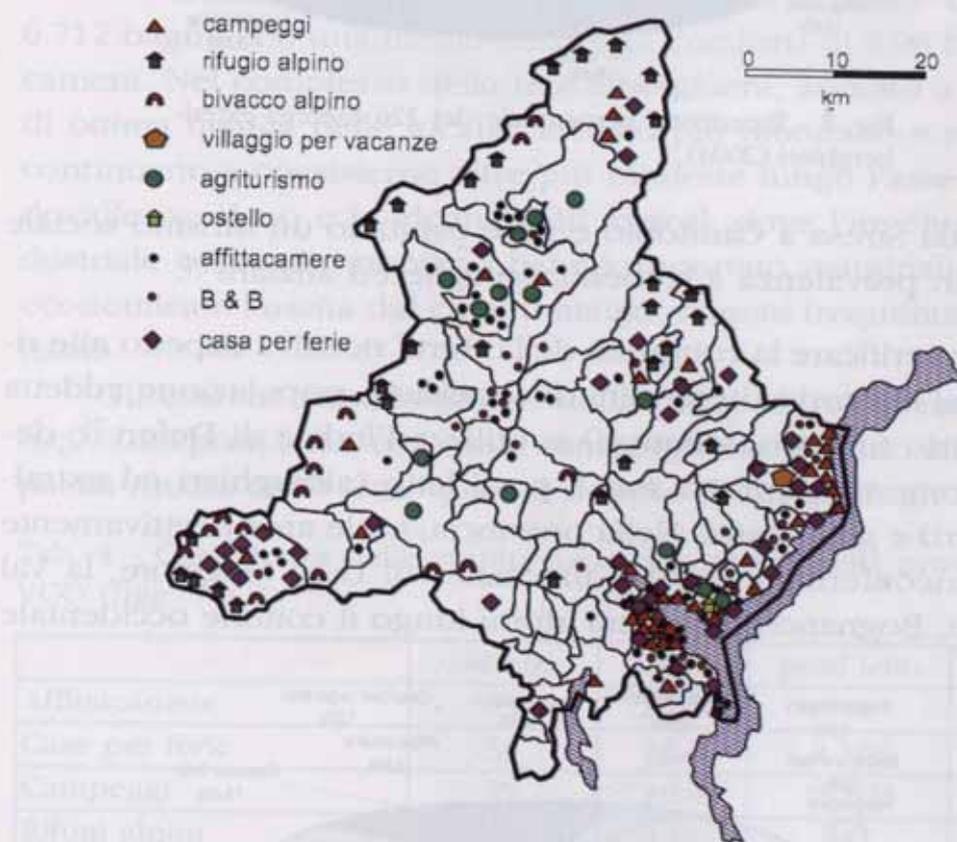


Fig. 9 - Distribuzione degli esercizi extralberghieri.

piccole dimensioni (Belgirate, Ghiffa, Cannero) o nelle maggiori aree urbane, come Stresa, Verbania, ma soprattutto Baveno (fig. 10), dove le tipologie prevalenti di turismo (climatico e congressuale), consentono un'elevata concentrazione di flussi e margini per un'ulteriore accoglienza. Anche la media Val Vigizzo ha un'elevata dotazione di posti letto, con tre comuni (Santa Maria Maggiore, Craveggia, Druogno), sopra la media provinciale di 14,8 letti/kmq, mentre una minore densità interessa l'area alpina occidentale.

Nella provincia di Verbania sono presenti 360 ristoranti distribuiti in 59 dei 77 comuni, di cui i più dotati sono Verbania

con 75 esercizi e Domodossola con 31, seguiti da Stresa e Cannobio (26), Omegna (20), Baveno (12), Villadossola (11)⁷⁶. Mancano ristoranti a Bognanco, mentre se ne trovano nelle località della riviera verbanese, della Bassa Val d'Ossola, lungo l'asse del Cusio (notevole la dotazione di Omegna) e nella Val Vigezzo.

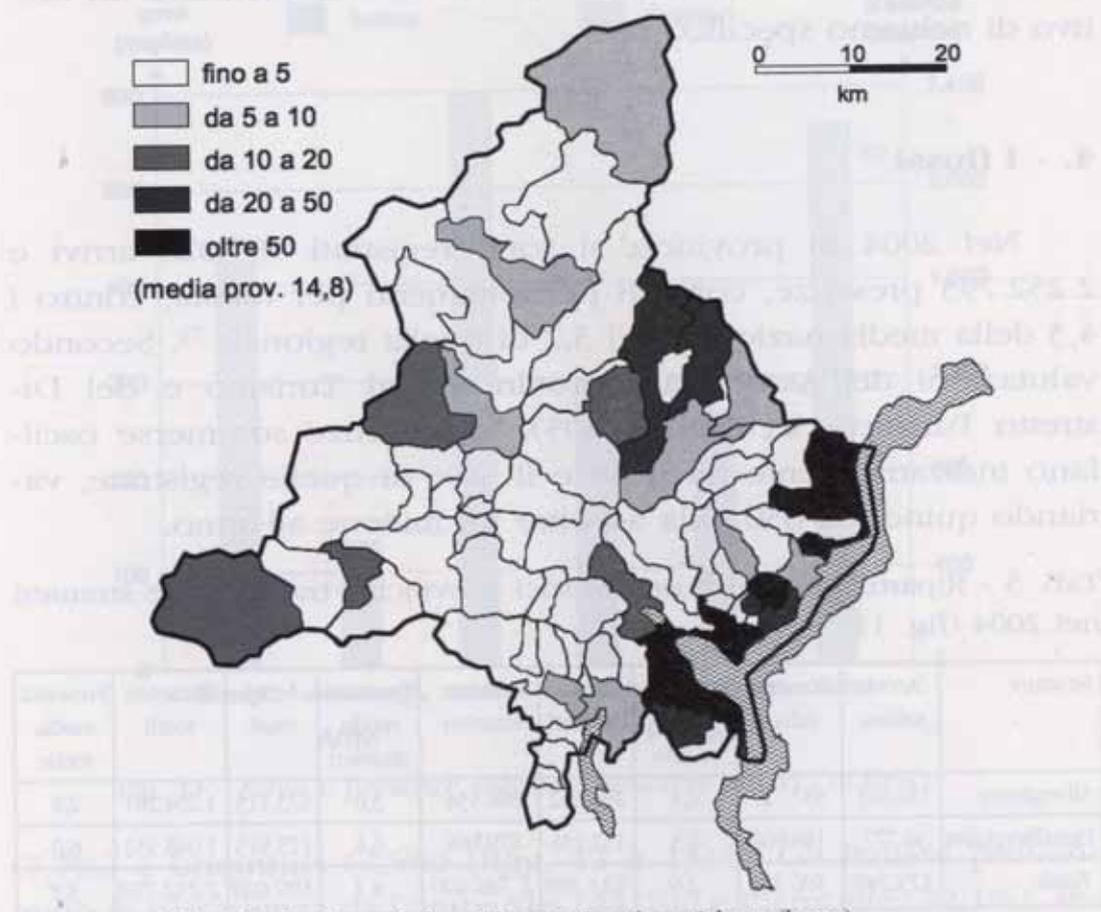


Fig. 10 - Indice di densità turistica (posti letto/kmq).

Inoltre nei comuni di confine percorsi dalle strade di comunicazione italo-elvetiche (Cannobio, sulla statale del Lago Maggiore, Varzo, su quella del Sempione, Re e Craveggia, su quella della Val Vigezzo) da decenni molti esercizi di ristorazione attirano, grazie ai prezzi più favorevoli ed anche alla presenza di alcuni centri commerciali, una clientela svizzera vicinale ed hanno spesso adeguato la propria cucina alle abitudini ed alle preferenze degli ospiti d'oltre frontiera.

⁷⁶ Dati forniti dalla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura del VCO, Baveno, luglio 2005.

La riviera del Verbano non è particolarmente dotata di locali per l'intrattenimento notturno: in provincia le discoteche più importanti sono 13, di cui 4 ubicate sulla riviera (Ghiffa, Omegna, Stresa e Verbania), 4 sul fondovalle ossolano e le rimanenti in località montane o dell'entroterra⁷⁷, occasionalmente frequentate da villeggianti e turisti balneari senza tuttavia costituire un motivo di richiamo specifico.

4. - I flussi⁷⁸

Nel 2004 in provincia si sono registrati 599.028 arrivi e 2.252.793 presenze, con 3,8 pernottamenti per turista, contro i 4,3 della media nazionale e i 3,2 di quella regionale⁷⁹. Secondo valutazioni dell'Assessorato provinciale al Turismo e del Distretto Turistico dei Laghi (2005), le presenze sommerse oscillano indicativamente tra il 30 e il 50% di quelle registrate, variando quindi da 650 mila ad oltre un milione all'anno.

Tab. 5 - Ripartizione dei flussi turistici provinciali tra italiani e stranieri nel 2004 (fig. 11)⁸⁰.

Strutture	Arrivi italiani	Presenze italiani	Presenza media italiani	Arrivi stranieri	Presenze stranieri	Presenza media stranieri	Arrivi totali	Presenze totali	Presenza media totale
Alberghiere	136.463	337.727	2,5	286.652	866.534	3,0	423.115	1.204.261	2,8
Extralberghiere	38.777	168.666	4,3	137.136	879.866	6,4	175.913	1.048.532	6,0
<i>Totale</i>	<i>175.240</i>	<i>506.393</i>	<i>2,9</i>	<i>423.788</i>	<i>1.746.400</i>	<i>4,1</i>	<i>599.028</i>	<i>2.252.793</i>	<i>3,8</i>

⁷⁷ Distretto Turistico del Laghi, 2005.

⁷⁸ In questo capitolo vengono presentati i dati ufficiali dell'affluenza turistica su base comunale (arrivi, presenze, composizioni per provenienza) nel 2004, forniti dall'Assessorato al Turismo della Provincia. Le serie diacroniche hanno origine dal 1989 e si riferiscono, per gli anni anteriori al 1992, ai soli comuni che da quella data avrebbero costituito la futura Provincia del VCO. Per i comuni di Arola, Aurano, Brovello Carpugnino, Caprezzo, Cesara, Intragna, Madonna del Sasso, Masera, Miazzina, Montescheno, Piedimulera, Pieve Vergonte, Premosello Chiovena, Quarna Sopra, San Bernardino Verbano, Toceno, Viganella, Villadossola, Villette, in cui sono presenti meno di due strutture ricettive per categoria (alberghiera o extralberghiera), ai sensi del DL 322 del 1989 le statistiche sono disponibili solo in maniera aggregata.

⁷⁹ Elaborazione dati dell'*Annuario del Turismo 2003*, a cura del Centro Studi del TCI, Milano, TCI, 2003, pp. 101-102.

Il turismo provinciale è costituito in percentuale molto elevata da stranieri, che rappresentano il 70,7% degli arrivi e il 77,5% delle presenze⁸¹ e preferiscono soggiornare nelle strutture extralberghiere. Al primo posto troviamo i tedeschi (39,3%), seguiti da francesi (13,6%), olandesi (8,6%), statunitensi (8,2%), svizzeri⁸²

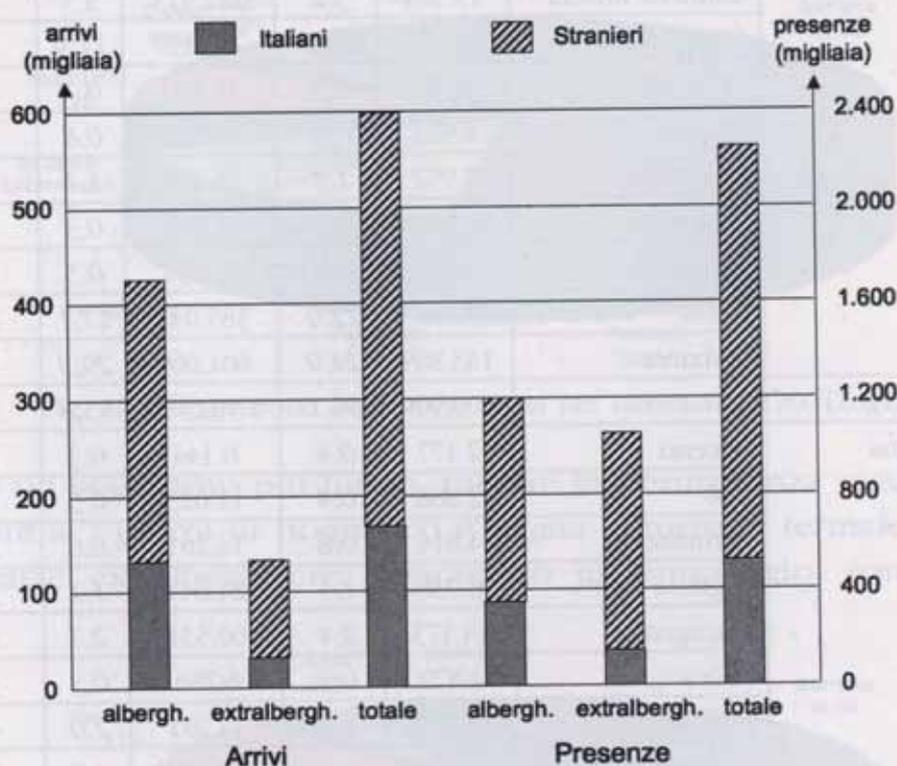


Fig. 11 - Arrivi e presenze italiane e straniere nel VCO (2004).

(7,7%) e britannici (7,5%) (figg. 12 e 13)⁸³. Gli italiani provengono in prevalenza da Lombardia (44,7%) e Piemonte (22,1%), seguite da Veneto, Lazio ed Emilia Romagna con meno del 5%.

⁸⁰ Fonte: Assessorato al Turismo della Provincia del VCO, 2005.

⁸¹ A titolo di raffronto, sempre nel 2004, in Piemonte le presenze straniere rappresentavano il 43,2% del totale e in Italia il 40,9% (fonte: Regione Piemonte e ISTAT, 2005). Il motivo dell'alta percentuale di stranieri è da attribuire anche al più recente mutamento delle preferenze della clientela italiana, che dall'inizio degli anni Novanta mostra minore interesse per le località lacustri.

⁸² Le statistiche associano agli svizzeri un esiguo numero di cittadini del Liechtenstein.

⁸³ Nelle strutture qualitativamente più elevate il recente calo di alcuni segmenti di clientela, soprattutto statunitense ed araba, è stato sensibile (nella primavera del 2005 quello delle presenze USA è stato dell'8%). Si è invece registrato un incremento degli spagnoli, confermato dai primi dati dell'andamento invernale e primaverile del 2005.

Tab. 6 - Arrivi, presenze e presenze medie nei vari comuni (figg. 14 e 15)

<i>Sub regione turistica</i>	<i>Comuni</i>	<i>Arrivi</i>	<i>%</i>	<i>Presenze</i>	<i>%</i>	<i>Presenza media</i>
Lago	Baveno	113.344	18,9	379.814	19,9	3,4
	Belgirate	19.389	3,2	39.132	1,7	2,0
	Cannero Riviera	19.155	3,2	122.913	5,5	6,4
	Cannobio	60.037	10,0	267.197	11,9	4,6
	Craveggia	1.768	0,3	15.422	0,7	8,7
	Ghiffa	4.573	0,8	18.665	0,8	4,1
	Mergozzo	7.952	1,3	25.207	1,1	3,2
	Oggebbio	2.583	0,5	7.173	0,3	2,8
	Omegna	5.324	0,9	11.134	0,5	2,1
	Stresa	131.985	22,0	385.049	17,1	2,9
	Verbania	143.889	24,0	661.069	29,3	4,6
Totale lago		509.999	85,1	1.932.775	85,8	3,8
Montagna	Baceno	2.177	0,4	6.144	0,3	2,8
	Beè	2.288	0,4	11.623	0,5	5,1
	Formazza	4.814	0,8	14.161	0,6	2,9
	Gignese	6.936	1,1	24.644	1,1	3,6
	Macugnaga	14.173	2,4	60.534	2,7	4,3
	Malesco	1.879	0,3	6.756	0,3	3,6
	Premeno	10.837	1,8	44.291	2,0	4,1
	S. Maria Maggiore	5.868	1,0	32.838	1,5	5,6
	Varzo	1.785	0,3	5.515	0,2	3,1
Totale montagna		50.757	8,5	206.506	9,2	4,1
Altri comuni		38.272	6,4	113.512	5,0	3,0
<i>Totale Provincia</i>		<i>599.028</i>	<i>100,0</i>	<i>2.252.793</i>	<i>100,0</i>	<i>3,8</i>

La provincia risulta quindi ripartita in tre aree con diverse motivazioni (la riviera, la montagna, alcune località di fondovalle) ed in una grande area centrale poco frequentata. I soggiorni risultano più corti a Belgirate, Stresa, Baveno, Mergozzo, Oggebbio, perché interessate soprattutto da turismo congressuale e culturale di transito, a Re, dove prevale il pellegrinaggio, sulle alture del Cusio ed in alcune località montane, come Formazza, Baceno e Varzo, dove la tradizionale villeggiatura è stata sostituita dal *trekking* itinerante. Anche Macugnaga, pur vantando un comprensorio alpinistico e sciistico, supera di poco la media

provinciale. Più stanziale appare il turismo nella parte settentrionale della riviera del Lago Maggiore (Cannobio, Cannero, Ghiffa, Premeno, Verbania), dove alcuni ospiti si trattengono anche fino a due settimane. A Craveggia e a Cannero i campeggi determi-

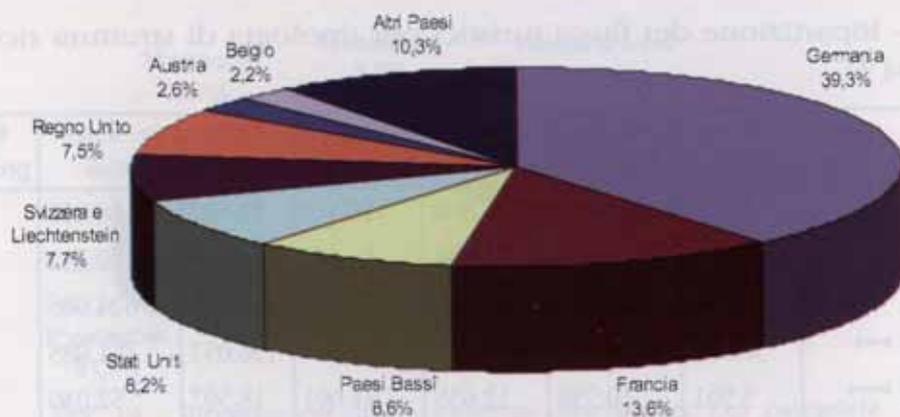


Fig. 12 - Ripartizione degli arrivi esteri per nazionalità (2004).

nano un soggiorno più lungo, mentre la permanenza media superiore a 7 giorni di Bognanco è legata al turismo termale⁸⁴. Le presenze extralberghiere, soprattutto in campeggio, sono più

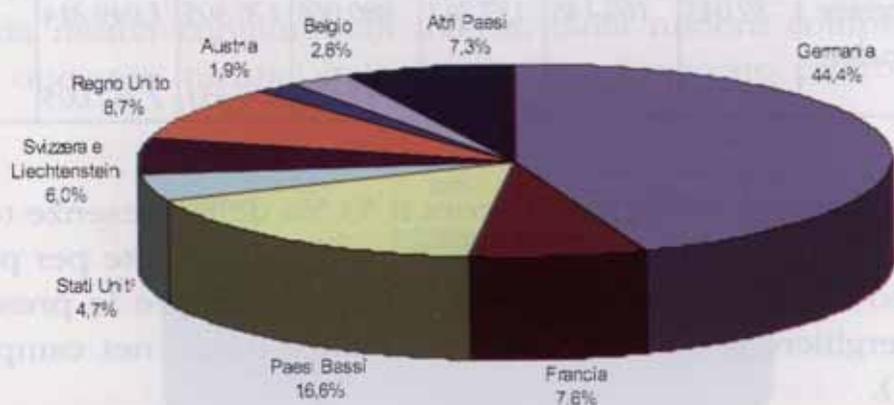


Fig. 13 - Ripartizione delle presenze estere per nazionalità (2004).

⁸⁴ Suscita qualche perplessità il fatto che nel comune di Craveggia, dotato di 821 posti letto, quasi tutti extralberghieri, nel 2004 siano stati denunciati meno di 1.800 arrivi. Parimenti appare ad esempio poco verosimile che a Valstrona, con 24 posti letto alberghieri e 44 in casa per ferie, nel 2004 si siano registrati solo 140 arrivi e 862 presenze, quando nel mese di luglio una comitiva di circa 40 *boy scout* che si è trattenuta nella località per oltre una settimana rappresenterebbe da sola circa un terzo delle presenze totali dell'anno. Questo ed altri casi simili inducono a pensare che esista un turismo sommerso, impossibile da quantificare, che tuttavia sostiene la sopravvivenza della piccola imprenditoria, soprattutto extralberghiera.

prolungate di quelle alberghiere a Verbania, Cannobio, Baveno, Cannero, seguite a distanza da Macugnaga, Gignese, Mergozzo e Santa Maria Maggiore, dove vi è abbondanza di seconde case e di appartamenti in affitto.

Tab. 7 - Ripartizione dei flussi turistici per tipologia di struttura ricettiva nel 2004 ⁸⁵.

	Arrivi italiani	Presenze italiani	Arrivi stranieri	Presenze stranieri	Arrivi totali	Presenze totali	% su presenze
Alberghi *	6.754	20.748	6.868	18.110	13.622	38.858	3,2
Alberghi **	12.839	41.849	16.436	38.483	29.275	80.332	6,7
Alberghi ***	73.191	197.354	133.304	427.332	206.495	624.686	51,7
Alberghi ****	38.331	69.308	117.726	342.577	156.057	411.885	34,1
Alberghi *****	5.961	10.939	12.636	41.091	18.597	52.030	4,3
<i>Totale strutture alberghiere</i>	<i>137.076</i>	<i>340.198</i>	<i>286.970</i>	<i>867.593</i>	<i>424.046</i>	<i>1.207.791</i>	<i>100,0</i>
Campeggi	24.751	102.718	116.398	737.339	141.149	840.057	80,1
Altre strutture extralberghiere	14.294	66.430	20.864	142.727	35.156	209.157	19,9
<i>Totale strutture extralberghiere</i>	<i>39.043</i>	<i>169.148</i>	<i>137.262</i>	<i>880.066</i>	<i>176.305</i>	<i>1.049.214</i>	<i>100,0</i>
<i>Totale strutture ricettive</i>	<i>176.119</i>	<i>509.346</i>	<i>424.232</i>	<i>1.747.659</i>	<i>600.351</i>	<i>2.257.005</i>	<i>100,0</i>

Gli alberghi detengono ancora il 53,5% delle presenze totali, di cui oltre la metà in strutture di 2^a categoria, seguite per più di un terzo da quelle di 1^a categoria (fig. 14), mentre le presenze extralberghiere sono registrate per quattro quinti nei campeggi (fig. 15).

L'andamento delle presenze su base mensile (fig. 16) mostra un minimo nel mese di dicembre ed un massimo in agosto, evidenziando la debolezza del turismo invernale e l'importanza di quello climatico e balneare; la componente congressuale non ha

⁸⁵ Elaborazione di dati forniti dall'Assessorato al Turismo della Provincia del VCO, maggio 2005. La lieve discrepanza dei totali di arrivi e presenze rispetto a quelli delle tabb. 5 e 6 è dovuta a diversi criteri di conteggio da parte dell'Assessorato Provinciale al Turismo.

invece stagionalità spiccata, pur prediligendo le stagioni intermedie.

L'evoluzione diacronica delle presenze dal 1989 al 2004 rivela come la tradizionale componente straniera sia divenuta pre-

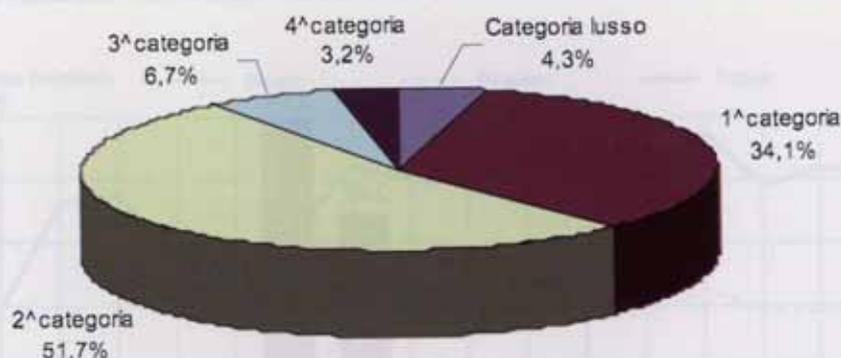


Fig. 14 - Ripartizione delle presenze alberghiere per categoria della struttura (2004).

ponderante solo dalla fine degli anni Ottanta, a compensazione di un forte calo degli italiani (fig. 17). L'andamento complessivo dell'ultimo quindicennio mostra quindi una sostanziale maturità, con una tendenza, dal 2001, ad una moderata stagnazione causata da motivi congiunturali interni, dalla minore competitività degli operatori turistici italiani rispetto al mercato estero e dal

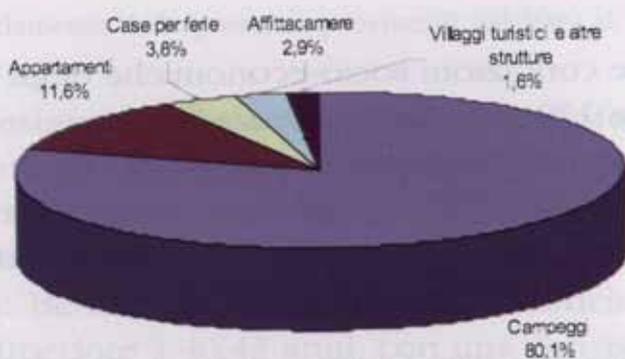
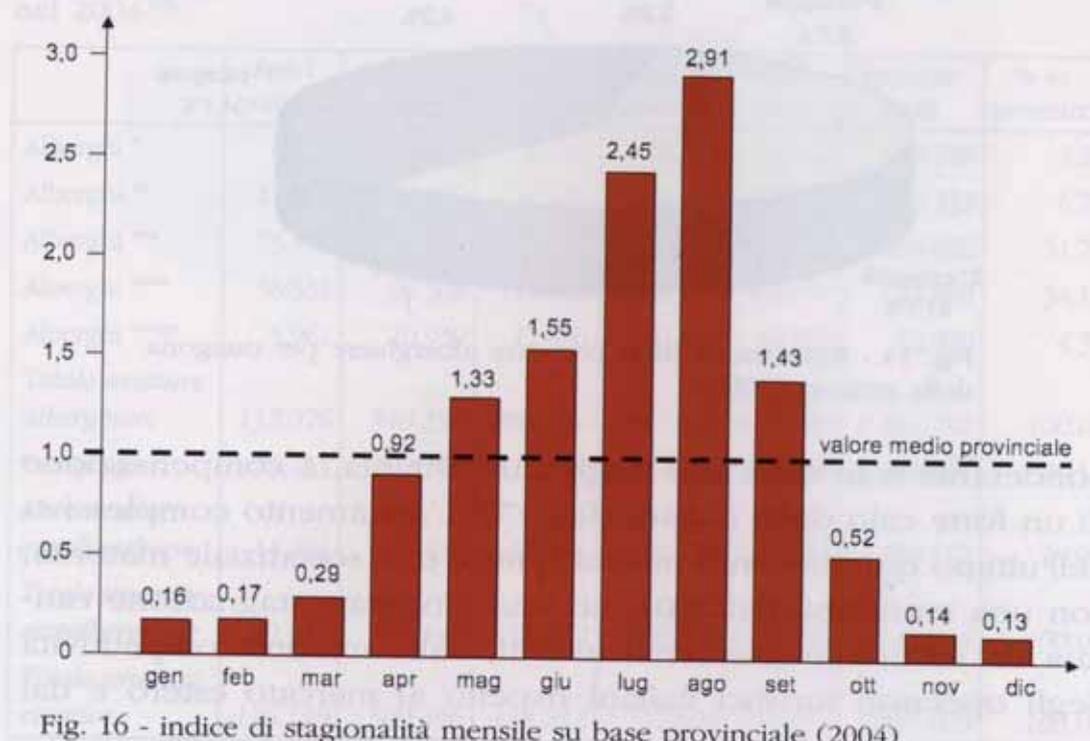


Fig. 15 - Ripartizione delle presenze extralberghiere per tipo di struttura (2004).

mancato rinnovamento dell'offerta rispetto al mutamento delle mode.

Valutazioni compiute dall'Assessorato Provinciale al Turismo, dal Distretto Turistico dei Laghi, dalle *Pro Loco* e dagli uffici turistici locali relative alla spesa media del turista nella pro-

vincia oscillano tra un minimo di 30-40 euro al giorno in seconde case ad un massimo di 300 euro al giorno per il turismo congressuale⁸⁶. Tra questi estremi si collocano, con valori diversi, le quote relative alle varie tipologie di turismo, con una media provinciale che, tenuto conto delle strutture ricettive, delle



stagioni e delle condizioni socio-economiche degli ospiti, è compresa tra 100 e 120 euro per presenza⁸⁷.

I clienti dei paesi nordici sono attirati dalla possibilità di praticare sport d'élite, come il golf o la vela, gli svizzeri hanno un forte interesse per l'escursionismo in montagna, l'enogastro-

⁸⁶ Dato fornito dal Centro Congressi di Stresa, 2005. La cifra comprende la quota relativa all'organizzazione del convegno (impiego delle strutture di ricevimento), al soggiorno, alla ristorazione, alle attività svolte durante il tempo libero (*shopping*, intrattenimenti e visite).

⁸⁷ Sulla propensione alla spesa delle singole componenti turistiche è radicata la convinzione che gli utenti dei *camper* apportino introiti minimi. Secondo una recente indagine condotta dal Distretto Turistico dei Laghi, è invece risultato, attraverso una raccolta degli scontrini fiscali relativi alle minute spese sostenute sul territorio, che anche questo settore di clientela ha una non trascurabile ricaduta economica, stimabile in non meno di 30 euro per presenza (fonte: Distretto Turistico dei Laghi, 2005).

nomia, lo *shopping*, in quest'ultimo caso con tempi di permanenza molto brevi, consentiti dalla loro provenienza dai vicini Cantoni del Vallese e del Ticino; i germanofoni ricercano gli itinerari segnalati dalle guide turistiche e l'approfondimento della conoscenza del territorio, anche mediante la visita ai musei, mo-

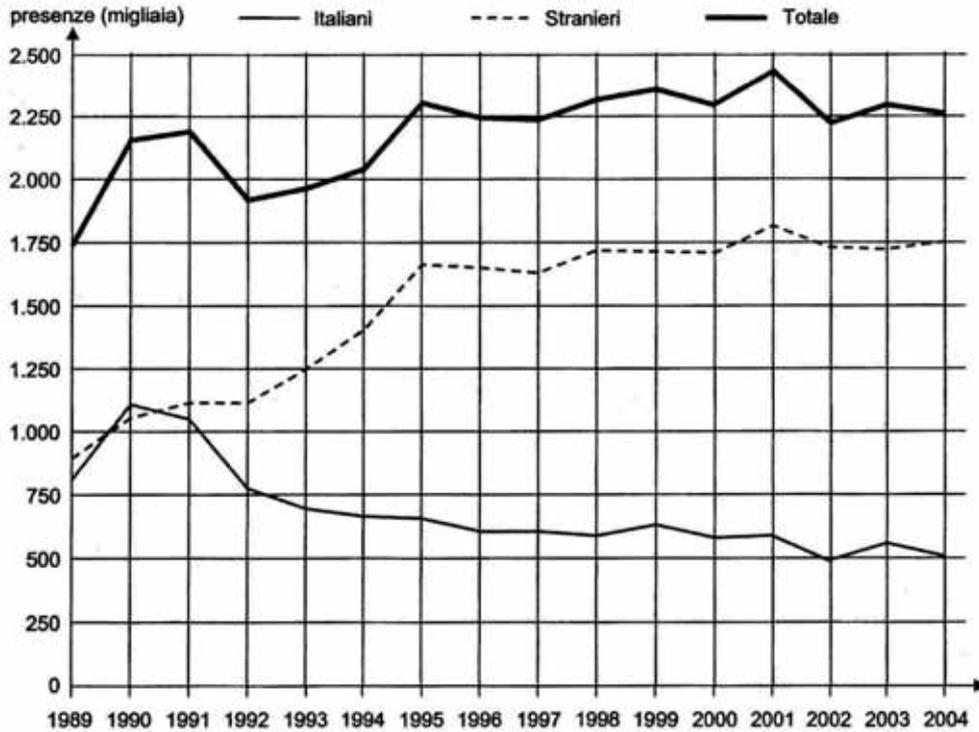


Fig. 17 - Andamento delle presenze provinciali dal 1989 al 2004.

strandosi più esigenti verso la qualificazione professionale degli operatori; infine austriaci e olandesi prediligono le strutture extralberghiere, soprattutto i campeggi.

L'età media della clientela, sia italiana che straniera, è abbastanza elevata. Benché manchino statistiche ufficiali si può ritenere che sia superiore a 40-45 anni, con una consistente frazione di ultrasessantacinquenni che non vivacizza l'ambiente.

5. - Alcuni centri turistici

Esaminiamo brevemente l'evoluzione e la situazione attuale di alcune località turistiche più significative. Un primo gruppo comprende centri rivieraschi (Verbania, Stresa, Baveno, Ome-

gna) che hanno in comune un'origine turistica risalente al *Grand Tour*, legata agli stranieri, ancora oggi rappresentanti la grande maggioranza dei flussi. Per contro gli italiani sono molto meno numerosi, legati ad aree di provenienza vicinali (Lombardia e Piemonte) e fanno soggiorni brevi o movimenti che si esauriscono in giornata. L'età media della clientela è elevata, come lo stato sociale e la propensione alla spesa. Chi frequenta i numerosi campeggi litoranei lo fa spesso non per minore disponibilità di denaro, ma per scelta di una vacanza più libera ed informale, mostrando comunque una buona capacità di spesa in sede di fruizione di servizi pararicettivi e complementari. Un punto di forza comune a quasi tutte le località è la buona accessibilità dalla Pianura Padana come dalla Svizzera, anche se la viabilità locale mostra ancora carenze.

Il secondo gruppo comprende località di montagna e dell'entroterra (Macugnaga, Bognanco, Crodo, Baceno, Premia, Formazza), accomunate da una forte prevalenza di turisti italiani, dalla tradizione della villeggiatura ancora diffusa in numerose seconde case, da un'età media abbastanza elevata con una componente molto anziana accanto ad una buona percentuale di bambini, composizione qualitativa della clientela che induce una minore propensione alla spesa. I motivi comuni della stagnazione sono il generale andamento congiunturale in Italia, il declino del comparto termale e il mutare delle mode; peculiare di alcune località è inoltre lo scarso investimento in promozione, strutture e differenziazione dell'offerta. La crisi delle forme tradizionali di turismo (alpinismo, termalismo, sport invernali) ha colpito pesantemente alcune località, incapaci di recuperare flussi sulla base dei soli attrattori climatici ed ambientali. Non contribuisce al rilancio la situazione infrastrutturale, che marginalizza i centri più lontani dal fondovalle ossolano ed allontana il turismo di transito: la ricerca di cooperazione con le località rivierasche, allo scopo di captarne parte dei flussi aumentando la permanenza degli ospiti, non ha ancora trovato formule vincenti di offerta e di intrattenimento.

Verbania si costituì nel 1939 con la fusione dei comuni di Intra, Pallanza e Suna e dal 1992 è capoluogo della provincia.

Con 30.116 abitanti nel 2004, distribuiti su una superficie di 37,62 kmq (densità media 800 ab/kmq), è il più popoloso e il più densamente abitato della Provincia. Benché con lo sviluppo delle aree edificate, avvenuto soprattutto nel secondo dopoguerra, le frazioni di Intra, Pallanza e Suna costituiscano ormai



Foto 11 - Panorama di Pallanza.

un'unica città senza soluzione di continuità, i rispettivi centri storici, con le ville eleganti e le palazzine ottocentesche affacciate sul Lago Maggiore, hanno mantenuto la loro identità, continuando a rappresentare tre realtà urbane distinte.

Pallanza (foto 11) data l'inizio del suo sviluppo turistico nel 1870, quando fu inaugurato il *Grand Hotel Pallanza*, oggi *Majestic*, il primo vero albergo nel senso moderno del termine, situato sulla sponda del lago, con panorama sul promontorio della Castagnola e dotato di più di cento camere in grado di accogliere circa 300 ospiti⁸⁸. Oggi Verbania ha 26 strutture alberghiere, di cui 3 di prima categoria e 17 di seconda, con una capacità (1.899 posti letto) seconda solo a quella di Stresa, integrata da 6.261 posti in esercizi extralberghieri che ne fanno il centro più ricet-

⁸⁸C. CARETTI, *Il Turismo a Pallanza, (1898-1914). Immagini e trasformazioni territoriali*, Omegna, Grafiche Artabano, 1992, pp. 70-75.

tivo della riviera. Numerosi sono anche i ristoranti (75), pari a un quarto di quelli della provincia.

Nel 2004 si sono avuti 144 mila arrivi e 661 mila pernottamenti, con una permanenza media di 2,8, appena inferiore a quella provinciale; gli stranieri rappresentano oltre i 5/6 delle presenze totali. La stagionalità è abbastanza spiccata: luglio ed agosto registrano oltre la metà dei pernottamenti, concentrati però nei campeggi, dato che gli alberghi vedono la maggiore affluenza tra maggio e giugno e nel mese di settembre.

Verbania è una località tranquilla, ben servita dalla viabilità ordinaria e dalla navigazione lacustre. La sua tradizionale immagine turistica punta sul paesaggio, sulle ville e sui giardini, più di recente anche sul florovivaismo, supportati dai numerosi eventi culturali legati alla promozione delle piante da vivaio⁸⁹. L'attrattore balneare rimane in secondo piano, benché nel 1999 Verbania sia stato il primo centro lacustre in Italia ad ottenere il riconoscimento della "Bandiera Blu", a testimonianza della buona qualità delle acque del Lago Maggiore. La motivazione in base alle presenze è così ripartita: clima, balneabilità e paesaggio (60%), eventi (30%); il turismo culturale si attesta intorno al 5%, mentre il *garden tourism* e altri tipi continuano a rappresentare componenti minoritarie⁹⁰. Negli alberghi il cliente è abbastanza anziano (intorno ai 50 anni), mentre nei campeggi prevalgono le famiglie; soltanto durante le manifestazioni l'età media si abbassa. La propensione alla spesa è poco superiore a 100 euro per presenza⁹¹.

Nel complesso Verbania è una località turisticamente matura, in cui i miglioramenti dell'offerta e dell'immagine avvengono con lentezza, ed è esposta ai rischi delle oscillazioni della domanda straniera.

Con 4.862 abitanti su una superficie di 33,2 kmq (densità media 146,3 ab/kmq), Stresa è un comune di medie dimensioni

⁸⁹ Nel 2005, da aprile a dicembre, sono state complessivamente 11 le manifestazioni floreali tenutesi a Verbania.

⁹⁰ Stima dell'Ufficio Turistico del Comune di Verbania, 2005.

⁹¹ Stima elaborata in collaborazione con l'Ufficio Turistico del Comune di Verbania (2005), ottenuta come media ponderale tra il turismo alberghiero e la prevalente componente extralberghiera.

in cui si concentra un elevato potenziale di risorse turistiche e di attività ricettive, favorite da una buona rete di comunicazioni: l'autostrada, la SS 33 del Sempione e la linea ferroviaria internazionale Milano-Ginevra.

La sua fama turistica si deve ai viaggiatori illustri che vi sostarono durante i loro *Grand Tour* (Stendhal, Dickens, Lord Byron) e scrissero suggestivi resoconti di viaggio, ma il vero decollo iniziò con l'apertura della strada napoleonica del Sempione, nel 1806, proseguì con quella della ferrovia del Sempione, nel 1906, e si confermò con la realizzazione, nel 1911, di una piccola linea ferroviaria a cremagliera che collegava in poco più di un'ora il centro cittadino alla cima del Mottarone e per decenni attirò notevoli flussi di visitatori, consentendo la nascita di una tradizione sciistica che fece di Stresa un centro molto frequentato da milanesi⁹².

La dotazione ricettiva vanta 42 strutture alberghiere, di cui 2 di categoria lusso, 6 di prima e 16 di seconda, per un totale di oltre 3 mila posti letto. Tuttavia l'elevata qualità dell'offerta incentiva in modo particolare il turismo congressuale e non quello di massa. Nel 2004 vi si sono registrati 132 mila arrivi e 385 mila presenze, con una permanenza media di 2,9 pernottamenti. Circa l'82% dei movimenti è rappresentato da stranieri, in prevalenza tedeschi, francesi, inglesi e statunitensi; i turisti italiani sono toscani, emiliani, veneti, laziali, oltre ad una maggioranza di piemontesi e lombardi che, tuttavia, data la vicinanza delle località d'origine, pernottano raramente. L'età media è superiore a 45 anni e la propensione alla spesa è in genere piuttosto elevata, data anche la componente congressuale che incide per un quarto delle presenze⁹³.

Negli anni Novanta i flussi sono pervenuti, tra alcune oscillazioni, allo stadio di maturità: il massimo si è registrato nel 2000 con oltre 450 mila pernottamenti, seguito da una flessione, dovuta all'incostante andamento del turismo estero, mentre la com-

⁹² La linea fu chiusa all'esercizio e smantellata nel 1963; in sua vece fu realizzata una funivia, che tuttavia non rappresenta oggi un motivo di grande attrazione turistica.

⁹³ Stima dell'Ufficio di Promozione Turistica di Stresa, 2005.

ponente interna è stazionaria. La stagione turistica inizia a fine marzo, con l'apertura dei palazzi borromei, e termina con la loro chiusura a fine ottobre; a causa della prevalenza degli ospiti esteri e della mancanza di campeggi, attivi soprattutto in luglio e agosto, i picchi di alta stagione sono due, ad aprile e settembre, con una flessione nel periodo centrale estivo.

La località vive quindi una fase di stagnazione, causata dallo scarso rinnovamento della sua tradizionale immagine turistica, dalla flessione della domanda mitteleuropea e dall'incapacità di incrementare l'offerta sui nascenti mercati dell'Europa orientale. Di recente l'azione promozionale ha cominciato a rivalutare le frazioni dell'entroterra, da sempre frequentate dai villeggianti italiani, favorendo e coordinando iniziative culturali e di intrattenimento i cui risultati in termini di ricaduta economica sul territorio sono ancora di difficile valutazione.

Baveno ha a lungo rivaleggiato con Stresa, di cui ha condiviso alcuni aspetti della passata evoluzione e condivide molte delle prospettive future. Già rinomata stazione di villeggiatura, dalla metà del XIX secolo si arricchì di sontuose ville e di prestigiosi giardini, tra cui Villa Henfrey, che, dopo il soggiorno della Regina Vittoria d'Inghilterra e dell'Imperatore Federico III di Prussia, apportarono fama internazionale e determinarono il definitivo decollo turistico, specie dopo l'apertura della ferrovia internazionale e il potenziamento dell'attracco. Fino al primo dopoguerra la località, grazie anche alla presenza di un elegante e frequentato stabilimento termale, che competeva per fasti e presenze con quelli più famosi d'Italia, chiuso definitivamente negli anni Cinquanta, contese a Stresa il primato turistico del Lago Maggiore, ma dagli anni Trenta ne fu definitivamente superata per prestigio ed importanza. Dopo aver contato quasi 60 mila presenze alberghiere all'anno, dagli anni Cinquanta è interessata dal turismo di massa che fruisce di una buona accessibilità, del clima favorevole, delle strutture balneari e della vicinanza delle Isole Borromeo⁹⁴. La dotazione alberghiera conta 22 strutture di

⁹⁴ Sulla storia del turismo a Baveno cfr. M.F. RENAUDO, *Il turismo a Baveno*, Verbania, Tararà, 1999.

buon livello, con oltre 2 mila posti letto, ma ben più importante è quella extralberghiera, con 9 campeggi e quasi 3.200 posti di pernottamento, che attira un turismo più cosmopolita, con esigenze, propensione alla spesa e durata del soggiorno differenti. Nel 2004 si sono registrati 113 mila arrivi e quasi 380 mila presenze, con una media di 3,3 pernottamenti, cui si sommano le presenze estive non registrate in seconde case, stimate in circa 20 mila l'anno. Il tipo di turismo prevalente (40% delle presenze) è climatico-balneare, seguito da quello culturale (35%) e congressuale (15%).

L'età media del turista culturale si aggira intorno a 50 anni, di quello congressuale intorno a 40, ma si abbassa nei campeggi, che ospitano anche famiglie. Oltre quattro quinti delle presenze sono straniere: prevalgono gli inglesi, seguiti da tedeschi, francesi, olandesi e belgi, cui di recente si sono aggiunti anche gli statunitensi; gli italiani sono in prevalenza lombardi. La spesa media del turista non congressuale non raggiunge 100 euro al giorno.

Il turismo si trova in uno stadio di maturità, attualmente sostenuto dalle presenze dei campeggi. Le offerte tradizionali sono state di recente affiancate da eventi culturali, come il Festival Internazionale della Musica "Umberto Giordano", che nel 2005 è giunto all'ottava edizione ed ha rappresentato un potente veicolo promozionale.

Cannobio era già una nota meta termale nella seconda metà dell'Ottocento, grazie alla presenza della Fonte Carlina, una sorgente oligominerale accanto a cui, dopo il 1867, fu costruito l'*Albergo Monte Carza*, frequentato fino alla prima guerra mondiale. Allo scoppio del conflitto, i flussi turistici subirono una battuta d'arresto e negli anni Venti l'albergo fu definitivamente chiuso. L'attuale fase turistica iniziò nel secondo dopoguerra, dopo che alcuni agricoltori crearono campeggi sui propri terreni in prossimità del lago ed un turismo climatico-balneare di massa si affiancò ad una più modesta villeggiatura in case di proprietà o in affitto. Dagli anni Sessanta la vicinanza al confine incentivò l'afflusso di turisti stranieri e favorì la nascita di nuovi alberghi. Oggi se ne contano 16, mediamente di buona qualità, di recente ristrutturati anche grazie a finanziamenti dell'Unione Europea,

che offrono quasi 700 posti letto, cui si aggiungono gli oltre 3.500 posti di pernottamento di 8 campeggi e di poche altre strutture extralberghiere.

La costante presenza, durante tutto l'anno, di venti che spirano sul bacino lacustre consente la pratica di sport velici, mentre la balneazione avviene su un ampio lido pubblico di 15 mila mq. Altre attività gradite ai turisti stranieri sono infine le escursioni in montagna, dove attraggono l'estesa copertura boschiva e le forre del torrente Cannobino, che negli orridi di S. Anna offrono la loro manifestazione più spettacolare. I beni culturali contano infine un pittoresco centro storico nel capoluogo, l'interessante struttura medievale della frazione di Carmine Superiore ed alcuni edifici civili e religiosi, tra cui il Santuario della Santissima Pietà, meta di modesti flussi di pellegrinaggio.

Due sono le componenti turistiche: una più stanziale, che utilizza sia le strutture alberghiere, sia i campeggi e gli appartamenti, ed una di fine settimana, in parte attirata anche dal mercato settimanale. I flussi sono molto intensi da marzo a fine ottobre e talvolta anche sino all'inizio di novembre, mesi nei cui *week end* si registra frequentemente il tutto esaurito negli alberghi come negli appartamenti.

Le presenze straniere rappresentano oltre il 96% del totale e sono costituite per quattro quinti circa da svizzeri, seguiti da olandesi ed inglesi; i pochi italiani sono in prevalenza piemontesi e lombardi che soggiornano di preferenza nei fine settimana. L'età media e lo stato sociale degli ospiti sono piuttosto elevati, con una propensione alla spesa di circa 120 euro giornalieri⁹⁵.

Nel 2004 i 60 mila turisti hanno prodotto oltre 267 mila presenze, con una permanenza media di 5,7 giorni, quasi doppia rispetto a quelle di località più mondane come Stresa e Baveno grazie alla più stanziale componente balneare dei campeggiatori; negli ultimi 15 anni le presenze straniere sono aumentate, pur con qualche oscillazione, mentre quelle italiane sono stabili; si stima inoltre che quelle sommerse in seconde case siano pari a circa metà di quelle registrate.

⁹⁵ Fonte: Ufficio di Informazioni e Accoglienza Turistica di Cannobio, novembre 2005.

Punto di debolezza della località è la scarsa propensione degli operatori locali all'investimento ed alla promozione, affidata al "passa parola": una frazione minima della popolazione vive sul turismo (solo una cinquantina sono gli imprenditori), dato che la maggior parte dei residenti trae fonte di cospicua ricchezza da occupazioni nelle vicine località ticinesi, per cui la situazione dei flussi turistici, al momento soddisfacente, resta legata al positivo andamento del mercato svizzero e tedesco, ma non ha grandi prospettive di sviluppo.

Omegna è una cittadina di 15.600 abitanti, terzo polo amministrativo e di servizi della provincia, con un passato industriale di tutto rispetto. Il turismo approdò sulle sponde del Lago d'Orta negli ultimi decenni dell'Ottocento con gli stranieri, soprattutto inglesi, attirati dalle bellezze paesaggistiche, che continuarono a frequentare le località lacustri fino al primo dopoguerra, quando le industrie manifatturiere (tessili e metalmeccaniche) cominciarono ad occupare alcuni tratti della riviera e a provocare un inquinamento così massiccio delle acque lacustri da determinarne l'estinzione della flora e della fauna. Con la deindustrializzazione avviata negli anni Ottanta e l'avvio di un lungo intervento di bonifica tuttora in corso, la balneabilità è stata quasi interamente recuperata ed il miglioramento dei parametri ambientali, unito ad uno scarso sfruttamento edilizio delle aree rivierasche, comincia a richiamare nuovi flussi turistici.

Gli attrattori culturali sono poco numerosi, ma quelli naturalistici e climatico-paesaggistici possono competere, a parte le minori dimensioni del bacino lacustre, con l'offerta del Verbano. Tuttavia, il maggiore punto di debolezza del comprensorio è l'insufficiente capacità ricettiva: Omegna ha solo 3 strutture, di cui 2 di seconda e una di terza categoria, con un totale di 104 posti letto; esiste un unico campeggio da 80 posti e solo nel 2005 è stato aperto il primo *bed & breakfast*. Ancora peggiore è la situazione negli altri 4 comuni del bacino, Arola, Cesara, Madonna del Sasso e Nonio, che assieme non arrivano a 100 posti letto.

Nel 2004 Omegna ha registrato 5.324 arrivi e 11.134 presenze, con una permanenza media molto bassa (2,1) che, specialmente negli alberghi, evidenzia il carattere prettamente di tran-

sito del turismo. A differenza della riviera del Verbano, qui gli stranieri (in prevalenza olandesi che prediligono il campeggio) rappresentano poco più di un terzo delle presenze; gli italiani sono in grande maggioranza piemontesi e lombardi e l'età media supera 45 anni.

I flussi dell'ultimo quindicennio hanno avuto un andamento alterno: alle circa 16 mila presenze del 1990 e del 1995 sono infatti seguiti due forti cali, con un minimo assoluto di 4 mila presenze nel 1999, ed altrettante riprese, di cui l'ultima tuttora in atto⁹⁶. La stagione turistica, abbastanza prolungata, va da aprile a settembre, con due massimi in primavera (grazie soprattutto al turismo scolastico ed all'arrivo di stranieri in occasione delle vacanze pasquali) ed in estate. Le presenze sommerse sono alimentate da numerose seconde case sparse sulle sponde del lago: nel comune di Omegna ve ne sono circa 6-700, per le quali è possibile stimare almeno 15 mila presenze l'anno⁹⁷. Un certo peso assume in primavera il turismo scolastico, attirato dal "Parco della fantasia", struttura ludica e centro culturale e di intrattenimento per ragazzi intitolata allo scrittore omegnese Gianni Rodari.

Un secondo punto di debolezza è rappresentato dalla minore accessibilità rispetto al Lago Maggiore. In particolare i servizi di collegamento lacustre con le più note località del Cusio meridionale (Orta San Giulio, Pettenasco) sono pressoché inesistenti e si limitano, nel periodo estivo, ad una corsa giornaliera di andata e ritorno. Il potenziamento del servizio di navigazione appare quindi la condizione per mettere in collegamento due sotto bacini del Cusio attualmente incapaci di far fruttare con vantaggio reciproco i diversi motivi di attrazione e l'ineguale dotazione ricettiva.

Da parte dell'Amministrazione comunale di Omegna è in atto da qualche tempo uno sforzo per la riqualificazione dell'area storica urbana, interessante dal punto di vista culturale ed architettonico, e delle sponde del lago, con la realizzazione di percorsi pedonali e la progettazione di piste ciclabili che si prestano

⁹⁶ Per gli altri 4 comuni dell'area del Cusio non sono disponibili i dati disaggregati sul valore assoluto e sull'andamento diacronico delle presenze.

⁹⁷ Fonte: Assessorato al Turismo del Comune di Omegna.

alla fruizione di paesaggi gradevoli e ancora relativamente poco sfruttati dall'industria turistica.

Macugnaga deve la sua fama al Monte Rosa, che sul lato orientale si sviluppa con una parete quasi verticale di circa 2.500 metri e dalla seconda metà dell'Ottocento iniziò a richiamare soprattutto alpinisti britannici. Il periodo tra le due guerre mondiali portò nella località i villeggianti, ma solo nel secondo dopoguerra il turismo diventò un fenomeno di massa: negli anni '50 le strutture ricettive si moltiplicarono, mentre, a supporto degli sport invernali, furono realizzate tre funivie, di cui due (Monte Moro e Belvedere) ancora oggi in esercizio.

Il comune di 633 abitanti, distribuiti in varie frazioni su un territorio di quasi 100 kmq, con una densità molto bassa, possiede 14 strutture alberghiere, di cui 10 di seconda categoria, con una capacità di quasi 500 posti letto, e 24 extralberghiere, con altri 900 posti di pernottamento.

Il ghiacciaio del Monte Rosa, il cui fronte di ablazione scende fino ad appena 2000 m, contribuisce a rinfrescare le temperature estive ed a mitigare l'escursione diurna, favorendo la villeggiatura. Al contrario, nonostante la quota elevata, oggi gli sport invernali rappresentano una motivazione secondaria in quanto i problemi di innevamento nel comprensorio di Monte Moro e la limitata portata oraria di impianti di risalita ormai abbastanza obsoleti hanno dirottato altrove gli appassionati dello sci. Per questo motivo circa il 70% delle presenze annuali si registra in estate, con un periodo di punta in luglio ed agosto, ed i motivi di soggiorno sono in prevalenza legati all'escursionismo: i praticanti dell'alpinismo vero e proprio sono ormai ridotti a meno del 2%, tanto che le guide alpine si sono ridotte a pochissime unità. Una miniera d'oro abbandonata, di recente aperta alle visite turistiche guidate e il piccolo museo della cultura *walser* sono gli attrattori culturali che affiancano il turismo montano di Macugnaga.

Nel 2004 le presenze sono state poco più di 60 mila, di cui solo un quinto rappresentate da stranieri, in maggioranza inglesi durante l'inverno, tedeschi, spagnoli ed ancora inglesi nella stagione estiva; gli italiani sono per lo più lombardi e piemontesi.

Secondo le stime del locale Ufficio di Informazione ed Assistenza Turistica, le presenze sommerse sono almeno più del doppio di quelle registrate: le 400 case in affitto sono occupate in media per tre mesi l'anno, e determinano circa 100-120 mila presenze; altrettante seconde case di non residenti, occupate in media per un mese l'anno, danno luogo ad altre 40-50 mila presenze.

L'età media dell'ospite è piuttosto elevata: tra i villeggianti prevalgono anziani con bambini e scarseggia la fascia d'età intermedia; negli alberghi troviamo, invece, gruppi familiari, qualche giovane coppia e comitive di stranieri. La propensione alla spesa non è molto alta, specialmente durante il periodo estivo: circa 80 euro in albergo, 30-35 nelle case in affitto.

I punti di debolezza della località sono numerosi: carenza infrastrutturale, causa di una difficoltosa accessibilità dal fondovalle, insufficienti servizi pubblici di trasporto con autobus e treno, soprattutto da Torino, mancanza di esercizi complementari e di attività di animazione e di intrattenimento, scarsa propensione al rinnovamento delle strutture, percezione, da parte dell'ospite, di un non adeguato rapporto tra qualità e prezzo, inesistenza di una politica di promozione tariffaria in bassa stagione ed infine assenza di iniziative promozionali. A differenza della vicina Alagna, in Val Sesia, da qualche anno in rete con i comprensori valdostani di Gressoney e Champoluc, il mancato collegamento sciistico con località limitrofe sta spingendo Macugnaga verso una fase di declino turistico. Negli ultimi 15 anni le presenze si sono ridotte di due terzi, a causa del forte calo degli italiani, mentre la frequentazione degli stranieri è rimasta abbastanza stabile.

Bognanico deve la sua fortuna turistica alle sorgenti scoperte nel 1863. In pochi anni, infatti, la sua acqua minerale divenne famosa in Italia ed all'estero, tanto che nel 1912 era servita nella *buvette* della Camera dei Deputati a Monte Citorio⁹⁸. Una volta riconosciute le proprietà terapeutiche delle fonti, si trasformò da modesto centro agricolo della montagna ossolana in una fio-

⁹⁸ Cfr. l'articolo, *Sine nomine, L'acqua di Bognanico a Montecitorio*, in "L'Ossola", n. 15 del 13 aprile 1912.

rente località termale: nacquero le prime strutture ricettive e nel 1924 venne il riconoscimento ministeriale di "stazione termale", mentre l'industria di imbottigliamento produceva, oltre all'acqua minerale, bibite analcoliche esportate anche negli Stati Uniti. Negli anni Venti, la frequentazione da parte delle famiglie della ricca borghesia di Milano e di Torino e di importanti personalità politiche ne fece una località alla moda sempre più ricercata. In quegli anni la Società delle Terme intraprese la costruzione delle strutture termali, ancora in funzione, che oggi comprendono un parco di 20 mila mq, un edificio di servizio di 250 mq, sala da ballo, cinema-teatro, ampio parcheggio, centro sanitario, piscina, salone di degustazione e bocciodromo.

Tra gli anni Cinquanta e Settanta, Bognanco arrivò a competere con le più famose località termali della Penisola: si moltiplicarono le strutture ricettive e si differenziarono ulteriormente le attività ed i servizi forniti dal centro termale. Le fonti rappresentano infatti l'unico vero punto di forza, in quanto il centro abitato è situato in una vallata incassata tra le montagne, poco panoramica, che solo a quote superiori si apre a paesaggi più gradevoli, caratterizzati dalla presenza di piccoli laghi glaciali. Gli attrattori e gli eventi culturali sono pochi e non significativi. Infine, come a Macugnaga, l'accessibilità stradale e la mancanza di collegamenti alternativi rappresentano un altro importante punto di debolezza. Nel 2003 gli ingressi a pagamento alle terme sono stati 63.000 pari a meno di 10.000 clienti⁹⁹.

Notevole è la capacità ricettiva, con 14 alberghi e 572 posti letto, in maggioranza di terza o quarta categoria, mentre non hanno rilievo gli esercizi extralberghieri e i servizi complementari e di intrattenimento. Nel complesso, quindi, benché rilevante rispetto ad una popolazione di meno di 300 abitanti, il patrimonio ricettivo risulta qualitativamente inadeguato.

Il cliente termale ha un'età media superiore a 60 anni e si trattiene nella località per il periodo necessario ad un ciclo di cure idrotermali, di sette o di quindici giorni. La spesa media è tuttavia piuttosto bassa e non supera 70 euro al giorno durante l'alta stagione e 45 in bassa stagione, compreso il biglietto di ingresso

⁹⁹ Comune di Bognanco e *Bognanco Acque Minerali s.r.l.*, 2005.

alle terme. La stagionalità estiva, con una punta in luglio e agosto, è molto spiccata. Nel 2004 si sono registrati 1.900 arrivi e quasi 13.500 presenze, rappresentate per oltre il 91% da italiani, provenienti in maggioranza dalle regioni limitrofe, cui si aggiungono in numero imprecisato molti pendolari che rientrano alla propria residenza in serata. I pochi stranieri sono soprattutto svizzeri che frequentano i rifugi alpini durante i *trekking* in alta montagna; la villeggiatura è fenomeno marginale.

L'andamento delle presenze nell'ultimo quindicennio (50 mila nel 1990) evidenzia una fase di grave crisi che non tende ancora ad arrestarsi, causata soprattutto dalla soppressione, all'inizio degli anni Novanta, di gran parte delle prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale in materia termale e dalla mancanza di offerte alternative al termalismo, tanto che secondo un'opinione diffusa il declino appare ormai irreversibile.

La Valle Antigorio-Formazza è suddivisa nei Comuni di Formazza, Premia, Baceno e Crodo, toccati occasionalmente fin dal XVIII secolo dall'itinerario del *Grand tour* che valicando il Sempione compiva una breve deviazione nella vallata soprattutto per visitare la celebre cascata del Toce. Qui nel 1863 venne costruito l'*Albergo della Cascata*, frequentato agli inizi del Novecento da note personalità della cultura e dello spettacolo, come Carducci, D'Annunzio e Sarah Bernard. Tuttavia, a partire dagli anni Venti, con l'avvento della motorizzazione privata, la valle iniziò a diventare meta del turismo di massa, perdendo il fascino originario che ne aveva fatto luogo ricercato ed esclusivo ai tempi della *Belle époque*.

Con una popolazione complessiva di 3.478 abitanti su una superficie di 350 kmq, l'area si presta al turismo montano grazie alla presenza di alte catene montuose, ghiacciai, laghi, boschi di conifere, corsi d'acqua con spettacolari cascate, profonde forre, orridi di selvaggia bellezza e, non ultimo, il Parco Naturale dell'Alpe Devero, che occupa la parte superiore dell'omonima valle. Le risorse culturali si limitano a pochi edifici religiosi e a due villaggi di architettura *walser*.

Un'altra attrattiva è rappresentata dalle fonti idrominerali di Crodo e di Bognanco, cui si sono di recente aggiunte quelle di

Premia che si spera possano, a breve termine, apportare nuovi flussi turistici termali rinverdendo una tradizione secolare da tempo in declino.

Nei 4 comuni della valle vi sono 19 alberghi, di cui 5 di seconda categoria e i rimanenti di livello inferiore, per un totale di poco meno di 600 posti letto. Più rilevante, pari a circa 1.150 unità, è la capacità delle 29 strutture extralberghiere, tra cui 4 campeggi. Nel 2004 gli arrivi sono stati 11.683 e 38.909 le presenze, costituite per il 70% da italiani, provenienti in prevalenza da Lombardia, Piemonte e Liguria, in quanto incentivati dalla discreta accessibilità stradale, e per il 30% da stranieri, principalmente tedeschi, olandesi e svizzeri. Le case in affitto non sono molte (alimentano presenze sommerse pari al 10-15% di quelle registrate) ed hanno, nell'alta stagione, prezzi piuttosto elevati, fino a 700-1.000 euro al mese all'Alpe Devero e nel comune di Formazza. Il valore medio lordo di una presenza è stimato in circa 90 euro giornalieri. Prevale l'età compresa tra 40 e 60 anni, con molti nuclei familiari; a differenza di Macugnaga sono assenti sia le fasce più giovani che quelle più anziane¹⁰⁰. Le motivazioni prevalenti sono la tranquillità dell'ambiente montano e la possibilità di praticare passeggiate in quota (da cui la spiccata stagionalità, con un periodo di punta tra il 20 luglio e il 20 agosto), in minor misura gli sport invernali; pochi sono gli appassionati di alpinismo, pratica sportiva ormai marginale. Circa il 20% delle presenze ha motivazione termale¹⁰¹.

Il turismo attraversa da anni una fase di stagnazione, causata soprattutto dalla scarsità di investimenti in promozione ed innovazione dell'offerta, che non è a sistema con quella del comprensorio lacustre. I villaggi *walser* disabitati di Antillone e Salecchio, in cui i proprietari provvedono ancora alla manutenzione delle unità abitative che rivivono durante periodiche manifestazioni e raduni etnici, offrono alcune interessanti testimonianze della cultura montana, come una segheria ad acqua, i forni, la scuola, il cimitero, la chiesa. Ne è stata ipotizzata la tra-

¹⁰⁰ Comunità Montana della Valle Antigorio-Formazza, novembre 2005.

¹⁰¹ Nell'estate 2005 le fonti di Crodo hanno registrato circa 36 mila ingressi (Comunità Montana della Valle Antigorio-Formazza, novembre 2005).

sformazione in museo all'aperto, quasi unico nel suo genere in Italia, ma la difficile accessibilità (sono raggiungibili solo con percorsi a piedi rispettivamente di circa mezz'ora e due ore) ne rende problematica la gestione e solleva dubbi sul successo dell'iniziativa.

6. - Conclusioni

La valle del Toce e la sponda occidentale del Lago Maggiore sono, in Italia, tra quelle in cui il turismo si sviluppò più precocemente, trovandosi sugli itinerari di transito del *Grand Tour* ed essendo interessata, già dall'Ottocento, da soggiorni in villa da parte di un'élite abbiente. Motore dei primi flussi furono il clima e la bellezza dei paesaggi lacustri e montani, che ancora oggi rappresentano i punti di forza dell'attrazione turistica provinciale.

La partizione territoriale nelle tre entità geografiche si riflette anche nella distribuzione delle presenze turistiche: la riviera del Verbano, con prevalenza di attrattori paesaggistici, climatico-balneari e botanici, ben strutturata, elegante e frequentata da flussi consistenti, con una preponderante frazione straniera; la riviera del Cusio, con caratteristiche climatiche e paesaggistiche simili, ma minore rilevanza di motivazioni culturali e mondane, flussi modesti, anche se in fase di crescita; la montagna, culminante nel Monte Rosa, con una prevalente clientela italiana, modesti beni culturali e ridotto potenziale attrattivo. Si tratta di tre "anime" del turismo molto diverse tra loro.

La prima conta su località meglio organizzate, con una tradizione ricettiva consolidata da quasi due secoli e flussi in gran parte stranieri, in grado di assicurare un profitto cospicuo. I problemi sono rappresentati dalla stagionalità, che concentra le presenze nei mesi estivi, dall'eccessivo addensamento e da una modesta utilizzazione media delle strutture ricettive, non occupate per gran parte dell'anno, specie quelle di livello inferiore.

La seconda, del Lago d'Orta, ha caratteristiche paesaggistiche simili al Verbano, ma il suo passato industriale nel secolo scorso ha allontanato i visitatori stranieri ed ha ridotto notevolmente la dotazione di attrezzature. Oggi ha un bacino di mercato

molto esiguo, in prevalenza italiano, che si cerca di ampliare con iniziative di recupero ambientale e timidi tentativi di strutturazione ricettiva, con risultati al momento modesti ed incostanti.

La montagna, infine, dopo essere stata frequentata da correnti consistenti per oltre un secolo, è andata incontro ad un declino che, per la concorrenza di vicine regioni alpine meglio attrezzate (Valle d'Aosta, Vallese, Grigioni), scoraggia investimenti per carenza di una valida politica di sviluppo: la minore strutturazione, rimasta in molti casi uguale a quella di mezzo secolo fa, non consente un decollo dell'attività ricettiva, ancora molto al di sotto delle sue potenzialità attrattive. Un circolo vizioso di minori risorse, scarse strutture, pochi flussi, ritorno economico insufficiente a promuovere investimenti adeguati coinvolge anche località un tempo molto più frequentate, specie quelle termali, che oggi non riescono né a confermare il ruolo passato, né a trovare una nuova identità di offerta.

Pressoché estranee al fenomeno turistico sono inoltre vaste aree montane come la Val Grande e alcune altre confluenti nell'Ossolano, caratterizzate da minore accessibilità, mancanza di posti letto e vistoso spopolamento. Per questi territori, dove le poche risorse sono difficilmente valorizzabili, non è ipotizzabile, nel medio termine, una qualsiasi azione di promozione e di potenziamento del turismo, che richiederebbe investimenti molto rilevanti per ottenere risultati più soddisfacenti.

I due bacini di turismo prevalenti, nelle aree rivierasche e in quelle montane, sono tra loro impermeabili, incapaci di scambiarsi flussi turistici dalle esigenze molto differenti. Altrettanto diverse sono le strategie promozionali: nelle località rivierasche sono aperte ai bacini esteri, in particolare a quello tradizionale mitteleuropeo, ma anche al nascente mercato asiatico, mentre nelle località montane sono di più corto respiro, ripiegate verso la clientela interna e vicinale.

Dato il carente collegamento tra subregioni, il turismo della provincia da qualche anno si trova in un periodo di stagnazione: alle motivazioni più generali, che interessano anche altre zone lacustri e montane in Italia (i mutamenti climatici, l'evoluzione delle mode, il rapporto qualità/prezzo) si aggiungono quelle peculiari dell'area: l'invecchiamento dell'immagine offerta dalla re-

gione lacustre, la mancanza di attrattori di grande richiamo, gli insufficienti investimenti per il rinnovamento di strutture ed infrastrutture, l'età degli ospiti superiore alla media, la brevità dei soggiorni. Anche la frazione che apporta maggiore ricchezza, quella congressuale, è caratterizzata da permanenze molto brevi, in quanto il territorio, non offrendo particolari diversivi, non è in grado di indurre l'ospite a trattenersi oltre il tempo necessario per partecipare all'evento.

In questo quadro generale, per il futuro solo le aree lacuali meglio organizzate, che possono contare su una cospicua clientela straniera, continueranno ad attrarre i turisti, mentre quelle dell'interno (montane, termali, dei santuari), saranno destinate ad una progressiva marginalizzazione. Si può quindi prevedere che, in assenza di piani strategici in grado di apportare innovativi cambiamenti nell'offerta e di introdurre nuove strutture complementari di grande impegno finanziario, come, ad esempio, centri termali attrezzati con *beauty-farm*, nuovi impianti sportivi con collegamenti internazionali, strutture per ospitare eventi di grande richiamo mondano, il turismo nella provincia sarà destinato ad un lento ed inarrestabile declino e diventerà sempre maggiore il divario turistico tra riviera e montagna.

La programmazione strategica del turismo nella provincia dovrà puntare alla stabilità nel tempo dei flussi e delle relative conseguenze ambientali, senza perdere di vista i principi dello sviluppo sostenibile, e ad un armonico riequilibrio tra aree a forte ed a debole impatto, sviluppando la messa in rete delle risorse, migliorando l'accessibilità reciproca e proponendo offerte in grado di riequilibrare nel corso dell'anno i flussi, oggi soggetti ad una stagionalità molto spiccata, all'origine di squilibri nella programmazione delle attività e nel ritorno economico degli investimenti strutturali.

ABSTRACT

Since the beginning of the 19th century, the territory of present province of Verbania was interested by an early development of elite tourism, thanks to its position along the Grand Tour's routes, the fair climate and the beautiful landscapes of lakes and mountains. Still today,

these are the main factors of modern tourism, even if cultural assets and congress events are the new attractions; 80% of visitors are not Italian.

The two most interesting areas are the coast of Lake Maggiore, mostly visited by foreign tourists, and the alpine valleys, where the traditional Italian customers from Piedmont and Lombardy are still prevalent. Besides, there are also some not very crowded resorts – mostly near the Lake of Orta and along the river Toce and other side valleys – in spite of their rather good number of cultural assets.

For this reason, the most important tourism development problems are the unequal location of flows and their seasonal fluctuation, with summer peaks and winter periods of inactivity. As the lake and mountain tourist offerings are not connected, tourism is going through a stagnation period, which will be able to be overcome only after a radical reform of incoming organization all over the province.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Dimore di lago*, Stresa, Lazzarini, 1999.
- AA.VV., *I paesaggi umani*, Milano, TCI, 1977.
- AA.VV., *La Competitività tra sviluppo endogeno e apertura del sistema locale - Linee guida per il piano strategico del Verbano Cusio Ossola*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- AA.VV., *Raccolta di studi sull'acqua minerale "Uresso"* Baceno, Fonti di Baceno S.p.A., 1958.
- A.P.T. LAGO MAGGIORE, *Lago Maggiore: Il Romanico*, APT del Lago Maggiore, Casale Corte Cerro, 1992.
- A.P.T. LAGO MAGGIORE, *Lago Maggiore: Il Liberty*, APT del Lago Maggiore, Casale Corte Cerro, 1993.
- G. BACCHETTA, *Valle Vigezzo. Itinerario storico-turistico*, Santa Maria Maggiore, Libreria Giovannacci, 1986.
- A. BARLASSINA (a cura di), *Arte e monumenti nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola*, Novara, EVAET, 1999.
- A. BARLASSINA (a cura di), *Enogastronomia del Novarese e del Verbano-Cusio-Ossola*, Novara, EVAET, 1998.
- A. BARLASSINA (a cura di), *Musei archeologici e artistici nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola*, Novara, EVAET, 1999.
- A. BARLASSINA (a cura di), *Parchi e giardini nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola*, Novara, EVAET, 1999.
- P. BOLOGNA, *Bognanco, il paese delle cento cascate*, Bognanco, Società Acque e Terme di Bognanco, 1976.
- M. BONFANTINI, *Le Lac d'Orta*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1961.

- R.W. BUTLER, *The Concept of a Tourist Area Cycle of Evolution: Implication for Management of Resources*, "The Canadian Geographer", 24, 1, 1980, pp. 5-12.
- C. CARETTI, *Il turismo a Pallanza (1898-1914), immagini e trasformazioni territoriali*, Omegna, Grafiche Artabano, 1992.
- G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Maspero, Cassone, Marzorati, Verzellotti, vol. V, 1833-56.
- G.B. CASTIGLIONI, *Studio geologico e morfologico del territorio di Baceno e Premia (Valdossola, Alpi Lepontine)*, Padova, 1958.
- C. CAVALLARO - A. PIPINO, *Geografia del Turismo*, Torino, Giappichelli, 1991.
- CENTRO STUDI DEL TOURING CLUB ITALIANO (a cura di), *L'annuario del Turismo 2003*, Milano, Touring Club Italiano, 2003.
- A. DEL BOCA, *L'oro della Valle Antigorio*, Bari, Laterza, 1994.
- G. DE MAURIZI, *La Valle Vigezzo*, Milano, Rizzoli, 1934.
- G. DE MAURIZI, *L'Ossola e le sue Valli*, Domodossola, Grossi, 1977.
- M. DELZOPPO, *Grand Hôtel ed des Îles Borromées*, Novara, Interlinea, 1999.
- M.C. GIULIANI-BALESTRINO, *Ancora sulle ville*, in "Studi e Ricerche di Geografia", Genova, Bozzi, 1980, III, 2, pp. 129-138.
- M.C. GIULIANI-BALESTRINO, *Ville suburbane e residenze di campagna in Italia*, in "Scritti geografici in onore di Aldo Sestini", Firenze, Società Studi Geografici, 1982, pp. 7-48.
- D. GRIBAUDI, *Piemonte e Val d'Aosta*, Torino, UTET, 1960.
- O. GUATA, *La villa in Italia*, Azzano San Paolo, Bolis, 2002.
- G.M. GUBETTA, *Craveggia*, Domodossola, 1986.
- L. GUBETTA, *La Valle dei Bagni*, Ronco di Trontano, Edizioni Casa Rosa, 3ª ed., 1996.
- P. INNOCENTI, *Geografia del Turismo*, Roma, Carocci, 1999.
- C. LODARI - M. CAPOVILLA, *Villa Taranto - Il Giardino del Capitano McEachern*, Torino, Allemandi, 1991.
- C. LODARI - R. ZOCCHI, *Villa San Remigio, un sogno da scoprire*, Le ville, Casale Corte Cerro, Press Grafica, XII, n. 1-2, 1998.
- R. LODARI, *Giardini e ville del Lago Maggiore, un paesaggio culturale tra Ottocento e Novecento*, Torino, Regione Piemonte, 2002.
- R. e C. LODARI, *Villa San Remigio a Pallanza*, Comune di Verbania, 1982.
- V. LODI, *Sempione, strada napoleonica, galleria ferroviaria, ferrovie e tramvie del Verbano Cusio Ossola*, Stresa, Alberti, 2005.
- G. LUCARNO, *Il ruolo territoriale di Villa San Remigio a Verbania. Esempio di recupero*, in "Atti del Convegno Nazionale Ville e grandi residenze gentilizie di campagna tra sviluppo regionale e identità locale. Geografi e territorialisti a confronto", Treia, giugno 2003, Università di Urbino, 2003, pp. 237-242.

- G. LUCARNO, *Il turismo? Si fa anche in giardino*, in "La Rivista del Turismo", Milano, TCI, anno V, n. 5, 2003, pp. 54-59.
- G. LUCARNO, *Giardini e beni culturali: una nuova risorsa per lo sviluppo economico del territorio*, in "Atti del Convegno Nazionale "Giardino storico e orto botanico: un bene culturale al servizio della comunità", Parravicino d'Erba (Co), 12 marzo 2005 (in corso di stampa).
- G. LUCARNO, *Gli scenari dei trasporti e delle infrastrutture*, in "La Competitività tra sviluppo endogeno e apertura del sistema locale - Linee guida per il piano strategico del Verbano Cusio Ossola", Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 20-42.
- G. LUCARNO, *L'impatto del TEN 24 sullo sviluppo economico e sociale del Verbano Cusio Ossola - Le opportunità per il territorio*, in "Atti del Convegno Genova Rotterdam - Opportunità e minacce per il Verbano Cusio Ossola", Camera di Commercio del VCO, Baveno (Vb), 4 marzo 2005, Baveno, 2006.
- P. MANCINI, *Analisi chimica e pratica applicazione delle acque minerali, semi-termali di Craveggia*, Domodossola, Tip. Porta, 1866.
- J.M. MIOSSEC, *Eléments pour une théorie de l'espace touristique*, in "Les Cahiers du tourisme", série C, 36, 1976.
- B. NEGRI, R. MOSELLO, *Le acque termali ossolane*, in "Oscellana", Domodossola, XIV (1989), n. 2, pp. 97-101.
- P. NORSA (a cura di), *Invito alla Valle Vigezzo*, Domodossola, Ed. Giovannacci, 1970.
- G. ONORATO, *Le acque sorgive della valle Antigorio. Passato e futuro dello sfruttamento termale*, in "Chiare, fresche e dolci acque - Le sorgenti nell'esperienza odepolica e nella storia del territorio", Atti del Convegno di studi di San Gemini, 18-20 ottobre 2000, Genova, Brigati, 2001, pp. 655-675.
- S.C. PLOG, *Why Destination Areas Rise and Fall in Popularity*, in "Cornell HRA Quarterly", November 1973.
- PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, *Studio per la stima della spesa dei turisti in provincia di Trento*, Trento, Provincia Autonoma di Trento - Servizio Statistica, 1997.
- PROVINCIA DEL VERBANO-CUSIO-OSSOLA, *Musei, presente e futuro*, Verbania, 2004.
- PROVINCIA DEL VERBANO-CUSIO-OSSOLA, *La Provincia azzurra*, Novara, De Agostini, 2001.
- R. RAGAZZONI, *Analisi sulle acque termali di Craveggia*, Novara, tip. Miglio, 1816.
- M.F. RENAUDO, *Il turismo a Baveno*, Verbania, Tararà, 1999.
- D. RUOCCO, *Beni culturali e geografia*, in "Studi e Ricerche di Geografia", Genova, Bozzi, II, fasc. 1, 1979, pp. 1-16.
- D. RUOCCO, *Ville suburbane e residenze di campagna*, in "Studi e Ricerche di Geografia", Genova, Bozzi, 1980, III, 1, pp. 1-8.

- N. SPINTZ, *Del bagno minerale e di quello di Craveggia*, Bellinzona, Colombi, 1851.
- STENDHAL, *Viaggio italiano 1828*, Novara, De Agostini, 1961.
- A.U. TARABORI, *Val d'Isorno*, Lugano, Ed. del Cantonetto, 1965.
- TOURING CLUB ITALIANO, *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia - Parte III, Le stazioni idrominerali*, Milano, 1936.
- TOURING CLUB ITALIANO, *La provincia del Verbano Cusio Ossola - Laghi, isole, valli alpine*, collana "Guide d'Italia", Milano, 1999.
- M. TRAVAGLINI - M. FERRIER, *Giardino Alpinia, un balcone fiorito sul Lago Maggiore*, Gravellona Toce, Consorzio Giardino Alpinia, 2000.
- T. VALSESIA, *Valgrande, ultimo paradiso*, Verbania, Alberti ed., 1993.
- A. VINCENTI - G. PACCIAROTTI - P. SPINELLI, *Ville della Provincia di Novara*, Milano, Rusconi, 1988.

Il materiale fotografico (ad eccezione della foto 4) è stato gentilmente concesso da

**DISTRETTO
TURISTICO
DEI LAGHI**



**Lago Maggiore
Lago d'Orta
Lago di Mergozzo
Monti e Valli d'Ossola**

Corso Italia 18, 28838 Stresa (Vb), tel. 0323 30416, fax 0323 934335;
autore delle foto Andrea Lazzarini.